

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

471^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 25203

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	25203
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	25204
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	25203
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	25204
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1391:	
PRESIDENTE	25246
GUANTI	25246
Trasmissione dalla Camera dei deputati	25203

Discussione:

« Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (1536):

PRESIDENTE	Pag. 25245
ARTOM	25228
BOSSO	25215
GENCO	25245
PACE	25225
PELLEGRINO	25233
RODA	25204
SALERNI	25242
SECCI	25219

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio di interpellanze	25246
Annuncio di interrogazioni	25247

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingieri per giorni 2 e Pignatelli per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di Uffici di corrispondenza regionali o interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (1777).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

De Luca Angelo, Vecellio e Genco:

« Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni » (1778).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di Uffici di corrispondenza regionali o interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (1777), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346-B), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il disegno di legge: Deputati BARBI ed altri. — « Assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati e invalidi del lavoro e degli orfani dei caduti sul lavoro nelle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e degli Enti pubblici » (1593), già esaminato dalla 10ª Commissione permanente — ed ora in stato di relazione — è stato rimesso alla Commissione stessa in sede deliberante.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati FABBRI Francesco ed altri. — « Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (1449) con modificazioni;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

VECELLIO. — « Determinazione dei casi di obbligatorietà dell'impianto d'ascensori per trasporto di persone » (1636);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

COMPAGNONI ed altri; CIPOLLA ed altri; BRACCESI ed altri; SCHIETROMA. — « Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (281-287-817-1183/B);

« Disposizioni in materia di affitto a conduttori non coltivatori diretti » (1426);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (1445).

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (1536).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi e — perchè no? — onorevole Ministro: benchè questa mattina lei abbia sdegnato di menzionarmi, il che mi importa fino a un certo punto, benchè abbia il diritto, se non altro, di sentirmi convalidare o rigettare le citazioni e i dati da me forniti nell'intervento di ieri. Io sono molto sensibile alle critiche, ma la sua critica di questa mattina, onorevole Ministro, mi è sfuggita: sono un po' sordastro, le chiedo scusa. Ma lei, dopo tutto, ha affermato: non rispondo al senatore Roda perchè ha tirato in ballo l'Australia.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. La Nuova Zelanda, si sbaglia ancora, senatore Roda.

R O D A . Onorevole Ministro, siccome noi avremo, per fortuna o purtroppo, a seconda delle circostanze, molte occasioni di incontrarci, io spero, o di scontrarci, (lei come titolare del Ministero delle finanze, io come umilissimo membro della 5ª Commissione finanze e tesoro) così le dirò subito che desidero sgombrare il campo, come è

mio costume e come è doveroso per il rispetto che devo al Presidente di questa altissima Assemblea, da eventuali malintesi.

Veda, onorevole Ministro, ho riletto il resoconto stenografico del mio intervento appunto perchè sono sensibile alle critiche, specialmente se mi vengono rivolte dal banco del Governo, ma (confesso la mia saccenteria) non ho trovato niente che non fosse più che chiaro nel resoconto stenografico del mio discorso. Pertanto, se lei avesse avuto la bontà di scorrerlo nei punti che a lei sembravano oscuri, anche perchè lei non era presente in Aula per buona parte del mio intervento, avrebbe forse trovato materia di riflessione, anche per non chiamarmi in causa in una maniera così poco benevola. Il mio riferimento, onorevole Ministro, con tutto il garbo che le debbo, all'Australia...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Le ripeto, alla Nuova Zelanda.

R O D A . Le chiedo scusa.

P R E S I D E N T E . Qui non c'entrano nulla nè l'una nè l'altra.

R O D A . È esatto. Però l'Australia e la Nuova Zelanda hanno un reddito *pro capite* che si avvicina moltissimo e appartengono all'altro emisfero, quello australe. Australia e Nuova Zelanda sono entrambe agli antipodi del nostro Paese, ecco i motivi della loro stretta analogia. Comunque io ebbi a citare uno dei due Paesi, non già in occasione del mio intervento sulla politica generale, ma in occasione di un'interruzione dell'onorevole Ministro; così come lei ha citato l'America, le dico subito, se non ha capito, il motivo per cui ho citato il reddito della Nuova Zelanda: perchè è uno dei Paesi che, sebbene non abbia un reddito dieci volte quello dell'Italia, sotto un certo aspetto...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Semplificamente doppio dell'Italia: rispetto a 100 della Nuova Zelanda, l'Italia ha 51,9 secondo una statistica dell'ONU. Lei ha in-

vece parlato di dieci volte, dando prova di pressapochismo.

R O D A . Il « pressapochismo » lo dimostra lei, perchè in realtà il reddito della Nuova Zelanda è più che doppio del nostro, ed altresì assai più uniformemente distribuito.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Poi ha aggiunto che la popolazione della Nuova Zelanda è di 3 milioni e mezzo, mentre è di 2 milioni e mezzo.

P R E S I D E N T E . Non facciano un caso personale su questa questione che ha un interesse molto relativo per il Senato.

R O D A . Chiarisco subito, signor Presidente. Io ho qui sott'occhio una tabella riguardante il reddito *pro capite* di molti Paesi che hanno un reddito superiore al nostro espresso in dollari. Potrei smentirla in questo momento, onorevole Ministro, ma non lo faccio. Dico solo che il mio riferimento alla Nuova Zelanda era un riferimento qualsiasi: potevo farlo per il Canada, per la Germania occidentale, per la Australia, e ciò per rispondere ad una sua teoria che non mi sembra commendevole, quella cioè che non è paragonabile il maggior peso delle imposte sui consumi lamentato nel nostro Paese con il minor peso delle stesse imposte negli altri Paesi del MEC.

Onorevole Ministro, le faccio osservare che la citazione fatta da me e da altri colleghi a proposito di quei Paesi che hanno un reddito *pro capite* assai superiore al nostro dipende dal fatto che proprio là dove il tenore di vita è superiore, in conseguenza di un maggior reddito *pro capite*, è assai meno sentita l'incidenza delle imposte sui consumi, perchè, senza scomodare il Pareto con la teoria dell'ofelimità, è evidente che, laddove il reddito è più basso, la percussione delle imposte sui consumi, che si trasferiscono globalmente o quasi sul consumatore, ha maggior peso e impone maggior sacrificio.

Detto questo, entro subito in argomento. Dovrò scomodare innanzitutto il relatore

Angelo De Luca per rivolgergli l'espressione del mio compiacimento per la sua esauriente relazione, anche se non posso condividere ed accettare alcuni dati in essa riportati. Aggiungo che non avrò il cattivo gusto di parlare sulla natura dell'attuale imposta di scopo, di cui abbiamo già parlato lungamente ieri, e nemmeno delle mancate promesse del ministro Preti di non istituire nuove imposte di fabbricazione, benchè abbia il diritto di chiedergli che differenza c'è, dal punto di vista della politica tributaria, tra la creazione di una nuova imposta di fabbricazione e l'inasprimento a ben dieci volte tanto di una imposta quale è quella attualmente in discussione, di fabbricazione o sui consumi che sia. Poichè, se si tiene conto della cosiddetta traslazione dell'imposta, questo è il classico tipo di imposta indiretta tutta trasferita sul consumatore, trattandosi di un bene a consumo rigido, l'energia elettrica. Qui ci troviamo di fronte ad una anomalia: da un lato un bene di consumo rigido, dall'altro una produzione di apparecchi elettrodomestici a consumo quanto mai elastico. Ma, dicevo, se si dovesse tener conto correttamente, come dobbiamo fare in quest'Aula, del concetto di traslazione dell'imposta, cioè se dovessimo chiederci su chi va a finire in definitiva il tributo, poichè si tratta di un'imposta che grava su un consumo rigido, anzi oserei dire rigidissimo, dovremmo riconoscere che l'imposta, almeno per i primi tempi, fino a che i consumatori non avranno venduto i loro frigoriferi, le loro televisioni, i loro ferri da stiro o le loro lavatrici — il che non mi auguro avvenga — si trasferirà integralmente, dal primo all'ultimo centesimo, sul consumatore.

Ciò posto, veniamo ai dati del problema. I dati del problema li conosciamo tutti, però è opportuno ripeterli. Si tratta di aumentare di dieci volte l'attuale imposta sul consumo dell'energia elettrica usata per gli elettrodomestici. L'attuale tariffa è di 50 centesimi per chilowattora; si dovrebbe passare, con questo disegno di legge governativo, fatto proprio dalla maggioranza, a 5 lire per chilowattora.

L'unico dato — e mi dispiace dirlo — che io posso accettare della relazione De Luca è quello che denuncia in 3.596 milioni, quindi in tre miliardi e mezzo circa, il gettito per il 1965 (e non per il 1964, come scritto), del consumo di energia che riguarda esclusivamente gli elettrodomestici. Con questo tipo di legge — e, in teoria, sarei il primo a convenirne trattandosi di un bene a consumo rigido — moltiplicando per dieci l'attuale aliquota dello 0,50 per cento (ridotta allo 0,25 per cento per il Meridione e per le Isole) si dovrebbe arrivare a circa 32 miliardi di maggior gettito. Ebbene, io penso che valga la pena di intrattenerci qualche minuto o anche qualche mezz'ora su un maggiore aggravio fiscale di ben 32 miliardi.

Io ho dovuto discostarmi dalla pur pregevole relazione del collega De Luca perchè mi sono trovato di fronte a dei dati che sono in macroscopico disaccordo con quelli — ritengo attendibili — che ho rilevato da due monografie che ho sotto gli occhi: la prima ha per titolo: « Dogane e imposte di fabbricazione — statistica dell'esercizio finanziario 1963-64 » ed è edita dal Ministero delle finanze. La seconda ha per titolo: « Attività tributaria dal 1954 al 1964 », pure del Ministero delle finanze. Per dimostrare come purtroppo io non possa prendere in considerazione i dati elencati nella relazione De Luca, basterà che io legga quanto scrive la relazione stessa: « In totale l'energia elettrica consumata per usi diversi dall'illuminazione e tuttora assoggettata all'imposta erariale in ragione di lire 0,50 per chilowattora, è stata di circa 11.000 miliardi di chilowattora »; questo per il 1965. Faccio questo rilievo, caro ed esimio collega De Luca, non per spirito polemico, ma per mettere poi in risalto una sua importantissima considerazione che deve essere posta, diciamo così, al centro di tutto il mio intervento. Ebbene, guai, senatore De Luca, se i consumi per i soli elettrodomestici fossero 11.000 miliardi. Undicimila miliardi di chilowattora a 0,50 centesimi credo diano un introito di 5.500 miliardi, e, sia pure tenendo conto che nel Mezzogiorno e nelle Isole la tassa è dello 0,25 per

cento, arriveremmo tuttavia ad un introito di quasi 5.000 miliardi.

Sarebbe con ciò risanato non solo il bilancio dello Stato, ma anche il bilancio di tutti gli enti locali e parastatali, e quelli dei moltissimi enti inutili che ingoiano miliardi nel nostro Paese.

Questo io dico, non per spirito polemico, quanto perchè ho dovuto purtroppo, scartando questi suoi dati, riferirmi ai dati un po' meno aggiornati, però più precisi, delle due monografie che ho citato e che mi stanno qui davanti, dati che servono soprattutto per dare la dimensione del problema.

Ebbene, in queste relazioni, e mi riferisco alla pubblicazione ufficiale del Ministero delle finanze: «Attività tributaria dal 1954 al 1964», a pagina 131 si dice che il gettito dell'imposta di consumo per l'esercizio 1962-63 è stato globalmente di 33 miliardi di lire, imposta di consumo quindi su tutti i consumi di energia elettrica, vuoi illuminazione, vuoi elettrodomestici, vuoi forza motrice.

Ma abbiamo almeno due dati precisi: un consumo, cioè, tassabile di 43 miliardi di chilowattora, ed un gettito fiscale, per lo Stato, complessivo di 33 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1962-63, che comprende tutti i consumi, dall'illuminazione agli elettrodomestici alla forza motrice. Ma il consumo totale di energia elettrica nel nostro Paese, tassabile (perchè esiste anche un consumo esente dall'imposta) è stato di 43 miliardi di chilowattora. Questo dico perchè chi legge non sia tratto in inganno dagli 11.000 miliardi della relazione.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*.
Senatore Roda, si tratta di un errore materiale.

R O D A. Sono stato accusato dal ministro Preti di non essere abbastanza chiaro. Spero di esserlo adesso e spero di non essere accusato di inutile pignoleria.

Questo, senatore De Luca, non tanto a scopo polemico (perchè sarebbe veramente inutile e di cattivo gusto che io facessi questo) ma per stabilire qual è la vera di-

mensione dei consumi di energia tassabile e non soltanto per il gettito degli usi elettrodomestici nelle due Italie, che, ancora una volta, più che mai, in questa circostanza, si manifestano spaccate in due dal punto di vista economico, e quindi dal punto di vista del consumo globale di energia elettrica. Mi riferisco all'Italia settentrionale e a quella centrale e meridionale.

Ora, le conclusioni cui perviene l'onorevole De Luca nella sua, ripeto, pregevole relazione, e cioè che i consumi di energia per elettrodomestici furono, dal punto di vista dell'incremento, del 15 per cento, dal 1964 al 1965, indifferentemente per il Nord d'Italia e per il Centro-isole, debbono essere meditate a fondo appunto agli effetti dell'attuale inasprimento di aliquote a ben dieci volte tanto.

Allora questo incremento del 15 per cento nei consumi va attentamente considerato. Sembra una cosa da niente ed invece deve attirare tutta la nostra attenzione.

Quindi, scartando le cifre dei consumi che presenta l'onorevole De Luca, io invece mi voglio qui riferire semplicemente alle cifre di introito fiscale che il De Luca denuncia.

Quindi, riepilogando, abbiamo un consumo, nell'Italia settentrionale, di energia elettrica tassabile per usi elettrodomestici, pari a 32,2 miliardi di chilowattora e un consumo del Centro-meridione di soli 9,4 miliardi. Il raffronto tra queste due cifre di consumo fra Italia del Nord e Italia Centro-meridionale, un raffronto che sta nella proporzione da uno a quattro, ci dice quanto socialmente arretrata, anche dal punto di vista del consumo di energia elettrica, per elettrodomestici, sia la popolazione del Centro-sud.

Ora è chiaro che una imposta di questo tipo, che colpisce sia pure esclusivamente i consumi elettrodomestici, costituirà indubbiamente una remora proprio in quei settori, proprio in quelle regioni, e precisamente nel Centro-sud, dove più che mai vi è bisogno di incentivazioni. Io avrei capito un incremento, come viene enunciato dal senatore De Luca, limitato al 15 per cento nell'Italia settentrionale, laddove la distri-

buzione degli elettrodomestici è di gran lunga superiore a quanto non sia nel Centro-sud; e lo dimostrano questi due dati comparativi di consumo: 32,2 miliardi di chilowattora nel Nord, 9,4 miliardi di consumo nel Meridione. Però è chiaro che le più nefaste ripercussioni di questo nuovo balzello, cioè l'aumento — si badi bene — di dieci volte tanto l'attuale imposta erariale di consumo sull'energia elettrica per usi elettrodomestici, avrà le più profonde ripercussioni proprio nel Centro-sud. Nell'Italia del Nord, a meno che non ci si voglia spogliare, non si vogliono vendere gli elettrodomestici, certamente in misura più doviziosa installati nei confronti del Sud, indubbiamente non vi sarà, almeno per il momento, una remora nei consumi. Ma nel Mezzogiorno non si tratta tanto di remora nei consumi, quanto di incentivazione dei consumi.

Le cifre di consumo di energia elettrica che io ho riferito mi sembrano quanto mai eloquenti; ripeto, siamo nella proporzione di consumo da 1 a 4. Se c'è una zona, nel nostro Paese, che deve essere aiutata, favorita, incentivata nel consumo di energia elettrica per usi elettrodomestici, e quindi nell'acquisizione di apparecchi e di apparecchiature elettrodomestiche, questa è il Meridione, questa è il Centro-sud.

È evidente che col nuovo balzello, che aumenta di 10 volte tanto il tributo (da 50 centesimi a 5 lire a chilowattora) chi ne farà maggiormente le spese saranno ancora le regioni più diseredate del nostro Paese, che sono le regioni del Centro-sud.

Ed io richiamo l'attenzione del Parlamento su questo fenomeno. Del resto, quando lo stesso senatore De Luca si richiama — e questi sono dati veramente attendibili — al gettito limitatamente al consumo di energia per elettrodomestici, dividendolo tra Nord e Centro-sud, e ci denuncia che il gettito per il Nord, limitatamente all'imposta sugli apparecchi elettrodomestici, fu esattamente, per il 1965 — questo si evince dalla sua relazione a pagina 3 — di 3.178 milioni, cioè 3 miliardi e 178 milioni, ci dice anche che nel Mezzogiorno il gettito fu soltanto di 418 milioni. Il che vi dice, in

tutta la sua profondità abissale, quale distacco esiste nel consumo di energia elettrica per apparecchiature elettrodomestiche, e quindi quale distacco abissale esiste in questa tipica manifestazione di civiltà, che è costituita dall'uso degli elettrodomestici, tra il Nord e il Centro-sud, dal momento che il gettito fiscale è nella proporzione di 3.178 milioni per quel tipo di apparecchiature nel Nord, e soltanto di 418 milioni nel Mezzogiorno. E ciò mentre la popolazione rispettiva, all'incirca, grosso modo — mi sono preso la briga di fare un elenco della popolazione delle diverse regioni — presenta questa situazione: nel Nord Italia, popolazione 27,2 milioni, Centro-meridione ed Isole 24 milioni. La popolazione grosso modo è distribuita in modo quasi uniforme, però il consumo di energia e quindi l'impiego degli elettrodomestici è nella proporzione da 1 a 7!

Ed allora è chiaro più che mai che, in un Paese come il nostro, dove ci sono distanze abissali nel consumo di energia elettrica per quel determinato tipo di usi civili tra regione e regione, diventa esiziale un aumento dell'imposta in quella dimensione, il quale va tutto a scapito di un maggiore incremento, incremento al quale sono soprattutto interessate le maestranze del nostro Paese.

Quella degli elettrodomestici è una delle poche industrie del nostro Paese che si è sviluppata gagliardamente in questi ultimi anni: e ne fanno fede le statistiche che diligentemente il senatore De Luca, per quanto concerne la produzione di elettrodomestici, cita nella sua relazione. Noi abbiamo superato la Francia e anche la Germania, che solo pochi anni fa ancora esportava nel nostro Paese. Noi oggi siamo diventati esportatori di apparecchi elettrodomestici. Frenare la produzione in questo momento significherebbe, oltre che inibire al Mezzogiorno di avvicinarsi al Centro-nord nell'uso di elettrodomestici, andar contro gli interessi degli imprenditori (che in questi anni sono diventati anche largamente esportatori) e in pari tempo delle maestranze che sono fra le più qualificate del nostro Paese.

Questa arretratezza che caratterizza il Mezzogiorno risulta in modo eloquente dalle cifre che ho denunciato. Questo stato di arretratezza circa l'uso e il consumo di apparecchiature elettrodomestiche dovrebbe essere cancellato. Questa legge invece non fa altro che aggravare il divario tra il Nord e il Mezzogiorno. Occorre colmare questo ennesimo divario nei consumi che separa le due Italie e questo nell'interesse di tutti oltre che, in modo particolare, dei produttori e delle maestranze che operano nel settore. Qui veramente l'interesse dei datori di lavoro e degli operai collima onde non vedere stroncato sul nascere lo sviluppo della nostra giovane industria di elettrodomestici.

Il collega De Luca, con mirabile diligenza, attraverso le statistiche, evidenzia questo sviluppo di produzione industriale dal 1954 al 1965. In detto periodo di tempo noi siamo passati, per i frigoriferi, da 95 mila a 2 milioni e 400 mila, per le lavatrici da 22.500 a 1 milione e 450 mila, per gli scaldabagni da 85 mila a 800 mila. Ebbene, non bastano queste cifre eloquenti per dimostrare lo sviluppo di queste industrie e gli incalcolabili danni di un loro freno?

Quando leggo nella relazione del Governo che si giustifica l'incredibile aumento delle aliquote semplicemente col fatto del forte incremento di consumo nell'uso dell'energia elettrica per gli elettrodomestici, ebbene, a me sembra veramente che questa sia un'argomentazione in termini di assurdo, perchè, dal momento che c'è stato un incremento notevole (e l'abbiamo visto tutti) di consumo, c'è stato un altrettanto assai notevole incremento nel gettito. Accontentiamoci allora di questo incremento fortissimo del gettito (senza ritoccare l'aliquota) che vi proviene appunto dall'espansione dei consumi, incremento dovuto non dico alla mitezza, ma alla coerenza dell'aliquota, che oggi è di 0,50 centesimi per chilowattora.

Se voi invece cominciate a prendere a pretesto il fatto che il consumo degli elettrodomestici è aumentato di dieci volte, e dite che questa è la giustificazione per inasprire le aliquote; allora io vi chiedo che

razza di politica finanziaria è la vostra, e, potrei soggiungere, che razza di dottrina finanziaria è la vostra, dato che, quando vi trovate di fronte ad un maggior gettito, ad un assai maggior gettito (lo vedremo subito: dieci volte tanto dal 1953) che proviene da una espansione dei consumi, invece di ritoccare le aliquote in diminuzione le aumentate addirittura di dieci volte tanto.

Io vorrei sentire dall'onorevole ministro Preti quale giustificazione, in dottrina, può addurre a queste mie argomentazioni. Stiamo attenti che, con simile aumento, noi metteremo in crisi forse l'unico settore che nel nostro Paese esporta rigogliosamente apparecchi elettromeccanici. Eravamo tributari all'estero fino a pochi anni fa, e oggi siamo esportatori. Questo è il premio che voi date agli esportatori del nostro Paese? È questo il premio che voi date anche, di riflesso, alle maestranze che si sono formate in questi anni in questo impegnativo settore, e che, per il fatto che battono la concorrenza nei mercati di produzione tradizionali, come la Germania occidentale e la Francia, dimostrano l'alta qualità del nostro prodotto e quindi di converso l'alta qualità della loro preparazione formatasi in questi ultimi anni?

Ecco che, a lato della questione puramente fiscale, non posso trascurare questo elemento umano che penso debba avere il suo peso anche in rapporto allo sviluppo della nostra economia, almeno in questo settore, e ai vantaggi che ne derivano alla nostra bilancia commerciale.

D'altra parte, onorevoli colleghi, forse pochi di voi sanno che il settore degli elettrodomestici e di quanto attiene all'energia elettrica è tassato non soltanto per il consumo dell'energia. In un Paese come il nostro, dove si è arrivati all'aumento dell'imposta generale sull'entrata sulle acque minerali o artificiali che siano, ma pur sempre acqua, e al progettato aumento di dieci volte dell'imposta sul consumo di energia elettrica, nel nostro Paese sono tassate anche le lampadine elettriche, quelle lampadine che le modeste massaie italiane cambiano di volta in volta, il cui consumo (lo sappia l'onorevole ministro Preti) nell'esercizio finanziario

1963-64, fu esattamente di 250 milioni di pezzi, e il cui gettito (soltanto sulle lampadine elettriche, consumo ultra popolare) fu esattamente (cito dati precisi, inoppugnabili: la monografia dell'onorevole Tremeloni) di 2.936 milioni, 3 miliardi dunque che vengono riscossi, in aggiunta all'imposta di consumo sull'energia elettrica!

Riflettiamoci sopra prima di aumentare ancora i balzelli in atto: sono altri tre miliardi che vengono a colpire l'identico settore, sia pure sotto la speciosa pretesa di tassare pure le lampadine elettriche.

Ebbene, entriamo ora nel merito. Ho fatto un po' di conti e ho qui le bollette dell'Azienda elettrica di Milano, che è di casa mia. Vogliamo considerare un po' il problema nella sua realtà? Quanto costa l'energia elettrica nel nostro Paese? Di questo dobbiamo anche discutere. Non si tratta certamente di un prezzo tanto favorevole al consumatore. Ecco qui le mie bollette di Milano: il costo dell'energia elettrica a Milano penso sia uguale a quello del resto dell'Italia. Si è parlato di unificazione del prezzo dell'energia elettrica...

G E N C O . È maggiore nel Mezzogiorno.

R O D A . Chiedo scusa, ma abito a Milano e quindi cito la mia città. Ecco la mia bolletta di consumo: entrata dell'Enel 26 lire per chilowattora, per l'illuminazione. Però sull'illuminazione c'è un'imposta governativa di 3,90 lire per chilowattora e, come se non bastasse, c'è un'imposta comunale di quasi tre volte quella governativa, vale a dire di dieci lire per chilowattora. Quindi sull'energia elettrica...

G E N C O . A noi costa 42 lire prezzo base.

R O D A . Senatore Genco, la prego di prendere la parola: la conosco molto bene e so quanto lei sia schietto e spontaneo; non si limiti però soltanto a denunciare, ma faccia come facciamo noi, che denunciando e diciamo anche di no, quando si tratta di dire di no. Io chiedo il suo ausi-

lio anche in questa opera di bene. Ciò posto, ecco che, su un costo di 26 lire pagato al produttore di energia, vi sono già imposte per 13 lire e 90. Quattordici lire su 26 lire costituiscono già un notevole aggravio fiscale per l'illuminazione. Si tratta infatti dell'illuminazione elettrica! Mi verrete a dire che il frigorifero è un lusso (sareste anche capaci di questo), ma non potrete mai osare di venirmi a dire che è un lusso l'illuminazione, la lampadina elettrica. Ebbene, su questo consumo di civiltà, tra Stato e comuni si preleva una tangente di 14 lire per chilowattora su un prezzo di 26 lire, il che sta a significare un prelievo fiscale del 60 per cento sul prezzo di un prodotto. Certo voi mi risponderete — e so già che il collega De Luca mi risponderà — che, nel nostro caso, non si tratta di illuminazione elettrica ma di apparecchiature elettrodomestiche. Lo so che sulle apparecchiature elettrodomestiche, fermo restando il costo dell'energia pagata all'Enel (costo che ho testè denunciato), non c'è per fortuna in questo momento che la sola imposta erariale, però se questa imposta erariale da 50 centesimi a chilowattora viene portata a 5 lire a chilowattora, oltre al resto renderemmo un pessimo servizio a tutte quelle benemerite categorie, lavoratori compresi, che io ho testè menzionato.

Desidero arrivare rapidamente alla conclusione, benchè ritenga che si tratti di un argomento di troppa importanza per essere trattato di sfuggita in questo scorcio di seduta estiva. Dobbiamo renderci conto del problema, dobbiamo cercare di trovare un ponte e non votare più muro contro muro. Che cosa sarebbe il Parlamento, che cosa diverrebbe soprattutto l'utilità di una discussione parlamentare, a che cosa si ridurrebbe la stessa democrazia di una discussione parlamentare se poi ci dovessimo irrigidire nelle posizioni precostituite del muro contro muro: sempre torto noi delle opposizioni, sempre ragione voi della maggioranza? Io penso che sia realmente venuto il momento, nell'interesse del buon senso, del popolo italiano, e — perchè no? — della dignità stessa del Parlamento, di porre fine a questo sbarramento, a questa preclu-

sione, a questo sistema del no a tutti i costi, quando da parte dell'opposizione ci si sforza, sia pure forse con una certa abbondanza di parole e di dati (e io chiedo scusa al Presidente di questa talvolta impertinente ed irriducibile facondia, rivolta però ad un pratico scopo) di rompere questa barriera degli uni contro gli altri armati, che, ripetuto, non fa certo onore alla democrazia parlamentare, e men che meno alle tradizioni di un'aula parlamentare.

Io ho effettuato un piccolo conteggio riguardante alcuni consumi di civiltà, e non mi si venga a dire che il bagno si può fare una volta al mese o addirittura una volta l'anno: tutto si può fare, ma io mi riferisco ai consumi per un tenore di vita civile che ritengo minimo in un Paese come il nostro che vuole giustamente competere con gli altri Paesi civili d'Europa e del mondo. Questo conteggio mi è stato suggerito da tecnici competenti e pertanto è senz'altro attendibile. Per un bagno al giorno il « boiler » consuma 5 chilowattora poichè occorrono cinque ore per portare l'acqua alla temperatura voluta, ma se si è in due a fare il bagno in una famiglia 1 chilowatt diventano dieci. C'è poi la lavatrice, anch'essa strumento di civiltà, entrata ormai nell'uso comune, almeno nel Nord d'Italia, uso che sarebbe opportuno estendere adeguatamente anche al Mezzogiorno, caro collega Levi, altrimenti veramente Cristo minaccia di fermarsi non ad Eboli, ma addirittura sul Volturno. La lavatrice consuma 3 chilowatt per ogni lavatura, ma io nel calcolo questo consumo l'ho ridotto a due chilowatt al giorno. Il ferro da stiro impiegato per mezz'ora consuma da uno a due chilowatt. Il frigorifero che è ormai entrato in quasi tutte le case, consuma un chilowattora al giorno. C'è poi la stufetta elettrica: vogliamo pensare, onorevoli colleghi, che il 99 per cento delle case popolari è tuttora sprovvisto di riscaldamento e che, almeno nei periodi di transizione, e cioè in autunno e in primavera, anche la più umile donnetta, la massaia, il pensionato che gode del beneficio di un'unica stanza in una casa popolare accendono la stufetta elettrica? Il consumo della stufetta è di un chilowatt

ogni ora: se viene accesa per dodici ore si consumano dodici chilowatt.

Facendo la somma, si consumano 27 chilowatt circa soltanto per questi indispensabili servizi. Facendo grazia di ogni superflua illazione, facciamo dunque dei conti precisi, anche se sono un po' tediosi: l'aumento di lire 4,50 al chilowatt comporta un aumento giornaliero esattamente di lire 121,50, un aumento mensile di lire 3.675, un aumento annuo di 44.100 lire. Questa somma su un bilancio familiare di chi non appartiene per sua fortuna alla categoria dei meno provveduti economicamente può sembrare non eccessiva, ma sul bilancio familiare della povera gente, come ad esempio dei molti pensionati che esistono nel nostro Paese e che percepiscono le misere pensioni che ben conosciamo, incide in maniera notevole. Lo scatto di questa imposta, ripeto, implica, nel caso di un uso socialmente adeguato di elettrodomestici, un aumento di 30-40 mila lire all'anno. Confutate questi miei conteggi se siete in grado di farlo.

Vorrei poi rivolgere un'altra domanda all'onorevole Preti se fosse presente (so che è occupato alla Camera, ma so anche che l'amico sottosegretario Valsecchi ne prenderà nota e riceverò una risposta). Ebbene, onorevoli colleghi, ebbene, illustre maestro Bertone, io chiedo a lei, esimio Presidente della 5^a Commissione, se è lecito o non è lecito (ma penso che lo sia) parlare di gradualità in una politica tributaria. Alludo qui alla gradualità che si impone nella politica tributaria di quel settore che è preso in considerazione dalla relazione di Tremelloni e che va sotto il nome di settore delle imposte indirette di consumo e di fabbricazione (pagina 125 della pubblicazione dell'onorevole Tremelloni).

Facciamo un confronto comparativo tra il gettito dell'imposta sull'energia elettrica e il gettito delle altre imposte di consumo; perchè non si può aumentare in maniera così invereconda soltanto il gettito di una delle molte imposte del settore senza porre mente al gettito delle altre imposte. Oltre a tutto io penso che in un determinato settore impositivo — e nel nostro caso in quel-

lo delle imposte di consumo e di fabbricazione — occorra procedere in politica tributaria almeno con una certa armonia, se non si vogliono creare dannosi scompensi. Io ho esaminato la più volte citata monografia: « L'attività tributaria dal 1954 al 1964 »; si tratta di dieci anni di attività tributaria condensati in questo libro che, insieme all'altra monografia sulle dogane e imposte di fabbricazione, mi ha fornito lo spunto per questo mio modestissimo intervento. Ebbene, pur nella mia modestia di ricercatore vi consegno dei dati precisi. Per quanto riguarda il consumo dell'energia elettrica (nel suo complesso, non per i soli usi elettrodomestici, ma si tratta ugualmente di un dato significativo), siamo passati da un'incidenza di imposta di 433 milioni nel 1938-39 a un'incidenza di 36 miliardi nel 1965 (vedi relazione De Luca). Questo ci dice che dal 1938-39 al 1965 l'incremento del gettito sul consumo dell'energia elettrica nel suo complesso è stato di 85 volte; però nel medesimo periodo il consumo è passato da 8 miliardi e 891 milioni di chilowatt a 43 miliardi e 375 milioni di chilowatt. Quindi il consumo è aumentato di 50 volte mentre il gettito è aumentato di 85 volte.

Ebbene, vogliamo accontentarci di questo incremento del gettito su un consumo così popolare e indispensabile come quello dell'energia elettrica, incremento che ha superato di gran lunga quello del consumo? Se accettassimo il vostro disegno di legge, questo incremento del gettito del tributo, anziché di 85 volte, diventerebbe di 850 volte rispetto al 1938-39. Pur facendosi l'interpolazione, in conclusione, di quella parte di energia elettrica che non viene usata per usi elettrodomestici, è chiaro che da 85 volte si passerebbe pur sempre come minimo a 400-500 volte il gettito del 1939. Ed è cosa inammissibile.

Vediamo invece, onorevole Ministro, qual è stato l'incremento del gettito per quanto riguarda gli altri tributi di questo comparto (imposte di fabbricazione e imposte di consumo) che formano appunto oggetto di un capitolo della citata relazione. Teniamo presente questo parametro: 85 volte

di incremento di gettito rispetto al 1938-39 per quanto riguarda l'imposta sull'energia elettrica.

Però, per il medesimo periodo di tempo, il gettito dell'imposta sul gas è aumentato, per fortuna, di 10 volte tanto. La stessa benzina, che evidentemente non è un consumo voluttuario, ma è un po' meno un consumo indispensabile e rigido di quanto non sia il necessario consumo dell'energia elettrica, la stessa benzina è aumentata, in confronto al 1938-39, come gettito, di 33 volte tanto mentre, ripeto, il gettito dell'energia elettrica è aumentato di 85 volte tanto.

Gli olii da semi hanno visto aumentare il loro gettito fiscale, dal 1938 al 1963, di 40 volte tanto.

Quindi all'infuori dell'imposta sul caffè, citata questa mattina dall'onorevole ministro Preti, che è un po' superiore alle 85 volte rispetto al 1938-39, nessun gettito delle altre imposte di fabbricazione e di consumo è aumentato come il gettito dell'energia elettrica.

E allora, vogliamo, proprio in questo settore che ha già dato magnifici risultati all'erario italiano, imporre nuovi balzelli, moltiplicare ancora le 85 volte dell'incremento che si è avuto dal lontano 1938-39?

Un'altra questione che voglio toccare riguarda il settore alberghiero. Consideriamo gli alberghi, non certo di lusso o di prima categoria, ma quelli che recepiscono la grande massa dei turisti italiani e soprattutto stranieri. Ebbene, noi abbiamo speso molte parole, ed abbiamo udito molte volte dai banchi del Governo, ancora parole sull'apporto sostanziale che i turisti stranieri forniscono alla nostra bilancia dei pagamenti. È senza dubbio una delle fonti risanatrici della nostra bilancia dei pagamenti.

Se non ci fosse l'apporto in valuta pregiata dei turisti stranieri, saremmo veramente a mal partito, per quello che concerne il delicatissimo settore della bilancia dei pagamenti del nostro Paese.

Ebbene, vogliamo un po' considerare l'incidenza che questa imposta ha sul settore alberghiero, almeno nelle categorie non di lusso? In tal senso, si badi bene, si è avu-

ta già presa di posizione della 9^a Commissione industria e commercio la quale ha suggerito alla Commissione finanze e tesoro di considerare la critica situazione in cui verrà a trovarsi il settore alberghiero che sarà più che altri colpito da questo aggravio d'imposta, in misura tale da provocare aumenti delle tariffe nelle prestazioni.

Io non credo mai, e per legittima suspizione, ai dati di parte che mi sono forniti. Però ho sott'occhio una circolare dell'Associazione lombarda degli albergatori. Vi si dice che molti esercizi di categoria inferiore — non della prima — in virtù di questo incremento di dieci volte tanto, dovranno sopportare un ulteriore gravame fiscale dell'ordine prossimo ed anche superiore al milione di lire all'anno.

Cosa significa un aggravio di un milione di lire all'anno? Facciamo pure una tara a questo conteggio di parte; ma quando anche, per i moltissimi alberghi di seconda, terza e quarta categoria, questo aggravio impositivo si traducesse in un maggior aggravio di mezzo milione all'anno, per la natura stessa del bene di consumo, (elettricità) che è essenzialmente rigido, almeno in questo settore, una gran parte dell'imposta verrebbe trasferita con aumento delle tariffe, cioè verrebbe trasferita sul consumatore, sul turista italiano e straniero.

Stiamo attenti, poichè, in questa maniera, noi compromettiamo sul nascere il programma di necessario ammodernamento e di aggiornamento delle nostre attrezzature alberghiere, dalle quali dipendono esclusivamente le sorti, che ci stanno a cuore, del turismo. E queste nuove attrezzature sono: impianti di aria condizionata più che mai necessari in un Paese come il nostro, banchi frigoriferi che bisogna ammodernare, apparecchi radioriceventi, macchine di caffè-espresso e — perchè no? — anche le insegne luminose, che sono una forma di *réclame*, ma di costo, necessaria per la natura stessa dell'esercizio alberghiero.

Ebbene, non va dimenticato — ecco il punto, onorevole Preti — che lei deve anche e soprattutto interessarsi della nostra bilancia dei pagamenti, di cui dobbiamo considerare alcuni dati. Sono dati ricavati dal-

la relazione della Banca d'Italia (citerò anche la pagina) del 31 maggio 1966, perchè lei non mi debba calunniare, proprio lei, di poca chiarezza.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Adesso veramente comincia ad argomentare un po' meglio, dopo l'infortunio di ieri.

R O D A . Già, argomento meglio soltanto perchè, come dice il Presidente dell'Assemblea, oggi sono meno cattivo di ieri. La verità è che non si possono udire dal Ministro delle finanze certe sconcertanti considerazioni sull'incidenza delle imposte sui consumi, come si sono udite ieri in quest'Aula. Però le mie argomentazioni sono chiare come quelle di ieri, piaccia o non piaccia a lei, onorevole ministro Preti.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma lei è noto come un grandissimo argomentatore!

R O D A . La ringrazio di questa sua resipiscenza e le sono veramente grato, anche perchè la so incapace di umorismo. Non va dimenticato, onorevole Preti, che l'anno scorso l'apporto fornito dal turismo estero alla bilancia dei pagamenti è stato esattamente (relazione della Banca d'Italia) di 1.288 milioni di dollari, superando del 25 per cento la cifra del 1964.

Che cosa dice la citata relazione della Banca d'Italia in merito a questo incremento nell'apporto del turismo estero? Dice testualmente che (pagina 194): « A determinare questo aumento ha contribuito l'attenuazione — si badi bene — del ritmo di aumento dei nostri prezzi interni riferiti ai prezzi alberghieri relativamente alla meno favorevole evoluzione intervenuta nei prezzi alberghieri dei Paesi di provenienza dei turisti ».

Ma allora è chiaro che se voi capovolverete questa tendenza con un aumento che inciderà per mezzo milione o per un milione sulle economie singole dei nostri più modesti albergatori, allora ricadremo appunto nella situazione di stallo del turismo straniero in cui eravamo nel 1964 rispetto

al 1965. Ma se è vero quello che denunciano le associazioni alberghiere circa l'incidenza del nuovo aggravio dell'imposta, è chiaro che questa tendenza favorevole purtroppo si muterà una volta ancora nei nostri confronti, ed in peggio.

Non sottovalutiamo il fatto, onorevole Preti, che i 1.288 milioni di dollari, pari a circa 800 miliardi di lire italiane, rappresentano un concorso, sul saldo attivo della bilancia dei pagamenti, nel 1965, molto decisivo e salutare. Infatti, il saldo attivo del 1965 è stato di 1.594 milioni di dollari nella nostra bilancia dei pagamenti; però a questo saldo attivo ha contribuito per l'80 per cento, con i suoi 1.288 milioni di dollari, l'apporto del turismo estero. E questi 1.288 milioni di dollari hanno addirittura superato il saldo attivo che la Banca d'Italia definisce già favorevole, della nostra bilancia dei pagamenti del 1964, che come tutti ricordano fu di 774 milioni di dollari. Quindi saldo attivo 1964 della bilancia dei pagamenti, 774 milioni di dollari; però nel 1965 la sola valuta pregiata introdotta dai forestieri fu un qualcosa come 1.288 milioni di dollari, superiore al saldo positivo complessivo del 1964.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. È stato troppo veloce nell'enunciare le cifre; non lo abbiamo seguito.

R O D A. Allora ripeto, benchè mi sembri tutto chiaro: non sottovalutiamo il fatto che 1.288 milioni di dollari pari a circa 800 miliardi di lire rappresentano un concorso sul saldo attivo del turismo nella bilancia dei pagamenti del 1965 (che fu di 1.594 milioni di dollari), pari all'80 per cento, il che significa che il saldo attivo del 1965 della nostra bilancia dei pagamenti è dovuto per l'80 per cento esclusivamente ad una sola voce, che è la voce turismo. Sono stato chiaro? Tutto lì e mi sembra che questa proporzione rispecchi fedelmente oltre che la statistica, anche il mio pensiero, ed aggiungevo che addirittura questo saldo attivo del turismo che, ripeto, nel 1965, fu di 1.288 milioni di dollari, ha sopravanzato il saldo attivo di tutta la nostra bi-

lancia dei pagamenti del 1964 di ben 514 milioni di dollari, dal momento che nel 1964 il saldo attivo complessivo fu di 774 milioni di dollari, ma l'apporto del turismo nel 1965 fu di 1.288 milioni di dollari.

Ho finito, però io devo pur dire qualcosa in tema delle esenzioni oggettive che sono elencate nel disegno di legge governativo, con le aliquote ridotte, allo 0,50 per cento per chilowattora. Trascuro l'esenzione totale d'imposta per i servizi di Stato, ferrovie, eccetera, perchè è ovvio, è giusto che questo sia, altrimenti ciò si ridurrebbe a un giro di conto, ma, onorevole Ministro, proprio non mi sentirei di giustificare certi tipi di esenzioni parziali, vale a dire il mantenimento dell'aliquota dello 0,50 per chilowatt in taluni casi.

Non capisco perchè 5 lire per tutti gli altri settori di consumo e 0,50 centesimi per l'illuminazione dei palcoscenici, nelle rappresentazioni teatrali, nelle riprese dei film, nelle apposite industrie cinematografiche, (il che significa negli stabilimenti cinematografici), infine per la proiezione dei film nelle sale cinematografiche, e anche per le riprese televisive.

Onorevole Ministro, il concetto di imposta e di tassa è conosciuto da tutti. Ma, in uno Stato moderno, la tassa è preferibile all'imposta ogni qualvolta il cittadino richiede allo Stato un servizio particolare, divisibile, e quindi la tassa la paga soltanto chi beneficia del servizio. Ora, onorevole Ministro, è vero o non è vero che, sotto l'aspetto di canone di abbonamento, i cittadini italiani che possiedono un televisore pagano una tassa alla Rai-TV e questa tassa dovrebbe essere remunerativa (e lo è) di tutti i costi che la Rai-TV sostiene nel rendere questo servizio a chi lo richiede? E perchè, allora, introdurre delle esenzioni soggettive a favore, supponiamo, della Rai-TV? Per quale motivo ciò avviene?

Io ho citato questo solo caso dal momento che la Rai-TV fa pagare fior di canone annuo nel quale sono compresi, evidentemente, tutti i costi sostenuti dalla Rai-TV. e proprio la Rai-TV, che è così spendereccia, poniamo, con la Rita Pavone, deve chiedere l'elemosina al contribuente italiano?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. È geloso della Rita Pavone?

R O D A . Beh! della Rita Pavone (mi si perdonino le digressioni di questo tipo) e con lei di mille altri! Generosità da nababbi con questi artisti, con questi urlatori, che proprio io non sono mai riuscito a capire. Ma il punto è che il contribuente paga alla Rai-TV la tassa per il servizio e poi anche l'imposta, per la minore aliquota.

Tutto ciò io ho esposto, mi pare, in maniera coerente e m'illudo anche lucida, almeno al punto di essere capito anche dall'onorevole Preti e quindi non meritare ulteriori suoi rimproveri. Questo è tutto. Chiedo scusa all'onorevole Presidente e ringrazio i colleghi per avermi ascoltato pazientemente e con attenzione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi oggi siamo chiamati ad esprimere il nostro parere su di un disegno di legge che, modificando l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica, tende a stabilire una imposizione della quale il meno che si possa dire è che presenta carattere di anormalità.

Non mi riferisco soltanto all'entità, assolutamente insolita, dell'aumento (dieci volte tanto), ma ad un insieme di elementi che ora vedremo. Comunque basterebbe, a dimostrare l'anormalità del provvedimento, la lunga serie di rinvii e di ripensamenti, nonostante l'urgenza dell'entrata da reperire. Sembra anzi — se sono vere le informazioni raccolte — che tali ripensamenti si affaccino anche oggi, in sede di discussione in Aula. E se da un lato mi auguro che essi portino ad accogliere o a proporre ragionevoli emendamenti, d'altro canto mi rammarico che prima, in sede di discussione in Commissione, la maggioranza abbia tenuto una linea intransigente, decidendosi eventualmente ora, a seguito delle pressioni dell'opinione pubblica, a modificare tardivamente il suo atteggiamento.

Ma entriamo nel merito. L'aliquota dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica impiegata in applicazioni diverse dall'illuminazione, cioè negli usi cosiddetti elettrodomestici, verrebbe elevata da lire 0,50 a lire 5 per chilowattora nelle abitazioni, nei locali comunque abitati, nei negozi e negli esercizi pubblici. L'energia elettrica utilizzata per applicazioni domestiche diverse dall'illuminazione ammonta in Italia a circa 8 miliardi di chilowattora, distribuiti a 7 milioni 200 mila utenti, cioè all'incirca ad una popolazione di più di 30 milioni di abitanti.

Attualmente il costo per chilowattora è, con l'imposta erariale di lire 0,50, di lire 13,10. Portando l'imposta a lire 5 per chilowattora, il costo complessivo, compresa l'imposta erariale, passerebbe da lire 13,10 a lire 18,10, con un aumento pari a circa il 35 per cento.

Del maggior gettito di 32 miliardi è previsto l'impiego già per il 1966 per il piano di sviluppo della scuola. Il Governo non si preoccupa che il 1966 abbia già, per così dire, girato la boa; i 32 miliardi saranno spesi in più nel 1967 o nel 1968, con una particolare deroga alle norme vigenti, già prevista all'articolo 39 del disegno di legge per il finanziamento del piano di sviluppo della scuola. Già si sa che dove c'è piano ci sono sfasature e ritardi; e i Ministri presentatori hanno pensato bene di mettere subito le mani avanti.

In Commissione finanze e tesoro, a dir la verità, il disegno di legge non è piaciuto a nessuno, ma al momento di votare il progetto è passato a maggioranza, senza il ritocco di una virgola. Se non fosse stato per un emendamento, del resto superfluo, per conseguire maggior chiarezza a proposito dell'esenzione in favore delle ferrovie dello Stato, si potevano risparmiare le spese della ristampa.

E adesso, che cosa succederà in Aula? Una mal dissimulata esitazione è diffusa, ripetiamo, anche tra i senatori dei partiti della maggioranza; ma è probabile che non prenda forma neppure durante la discussione, che pur dovrebbe essere fatta per esprimere consensi e dissensi. Rovesciando un vecchio proverbio, il Parlamento applli-

ca spesso la formula: chi non consente, tace.

Il relatore ha fornito alcuni dati statistici, relegando alla fine, in poche righe, gli « elementi che non sono soddisfacenti »; ma subito, quasi pentito, fa punto e a capo per inchinarsi « di fronte alle esigenze di natura primaria e di riconosciuto contenuto sociale... ». Ma non corrisponde di certo a criteri di socialità l'aumento dell'imposizione fiscale sugli elettrodomestici; e il fine, cioè la scuola, non giustifica un mezzo che tutti, più o meno apertamente, riconoscono ingiusto e assurdo.

Cominciamo col dire che il dilemma — o pagare di più per il frigorifero e la lavatrice o non migliorare la scuola — è arbitrario e mal posto. Si possono stabilire molte altre alternative, almeno altrettanto legittime, e per esempio questa: o fare economia sulle spese superflue o non migliorare la scuola. L'opinione pubblica sa benissimo che spese superflue ce ne sono parecchie: recentemente un solo Ministro ne ha trovate nel suo Ministero per 8 miliardi in un colpo solo (diritti casuali ai dipendenti della motorizzazione civile). E la selva degli enti inutili e parassitari? Non vogliamo qui riaprire un vecchio discorso, ma è chiaro che basterebbe cercare. L'opinione pubblica attende che il Parlamento assolva alla sua prima e vera funzione, che è quella di controllare e ridurre le spese, non di incentivarle.

Ma poi, respinto l'arbitrario dilemma col quale si pensa di spingere il Parlamento riluttante ad approvare un aggravio di imposta impopolare e profondamente ingiusto, noi siamo d'avviso che un provvedimento fiscale è un tutto che va esaminato in sé e per sé; se no, qualunque medioevale balzello andrebbe bene se imposto, supponiamo, per fornire l'ossigeno ai malati gravi. Chi si sentirebbe di criticarlo? La scienza delle finanze cesserebbe però di essere tale per trasformarsi nel più volgare empirismo.

Se invece la consideriamo scienza, essa ci insegna intanto che lo strumento fiscale non deve proporsi il solo scopo di raccogliere quattrini. La leva del fisco è forse la più importante manovra di comando dello

Stato, che con essa si procura anche i mezzi che gli occorrono, ma soprattutto tende a raggiungere determinati fini. Il barone feudale poteva dire: « per passare sul ponte si paga un pedaggio, poichè mi servono dei denari »; lo Stato democratico deve completare il discorso e deve dire se è questo che pensa: multiplico per dieci l'imposta erariale sul consumo degli elettrodomestici perchè le fabbriche che li producono stanno sviluppandosi troppo, e se anche ci sono state di valido aiuto durante la congiuntura, ora basta.

Oppure: multiplico per dieci eccetera, perchè al Mercato comune mostro di credere solo nei discorsi ufficiali e invece voglio differenziarmi dalla Germania (dove i consumi di energia elettrica per qualsiasi uso non sono gravati da imposte), dai Paesi Bassi (dove sono esenti i consumi per usi domestici), dal Belgio (dove si paga poco più della sola IGE applicata in Italia), dalla Gran Bretagna, al cui ingresso nel Mercato comune pur siamo favorevoli (dove la situazione è la stessa della Germania e, del resto, anche della Svizzera), dalla Francia (dove si paga all'incirca come in Italia prima del progettato aumento).

Oppure lo Stato deve dire: multiplico per dieci eccetera, perchè desidero aumentare il peso delle imposte indirette rispetto alle dirette.

Oppure ancora: multiplico per dieci eccetera, perchè da qualche tempo l'uso degli elettrodomestici si va diffondendo — le statistiche parlano chiaro — anche nelle classi meno abbienti che, soddisfatti i bisogni più urgenti, cercano di migliorare il loro tenore di vita e perciò devono essere frenate; e così via.

Il Governo e la maggioranza devono dirci se sono questi gli scopi che si propongono di raggiungere; e se, al contrario, al pari di noi, li deprecano, devono spiegarci come pensano di evitare queste inevitabili conseguenze di un disegno di legge presentato con troppa leggerezza. Quando mai si è visto un carico fiscale aumentare di dieci volte in un colpo solo? E questo aumento, si badi, mentre si fanno molti bei discorsi sulla tregua fiscale e sulla stabilità dei prezzi.

Ma su un altro punto vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione del Senato. E' o non è il consumo per gli elettrodomestici uno degli indici del progresso sociale ed economico di un Paese? E questo progresso lo vogliamo diffondere oppure circoscrivere ai ceti cosiddetti privilegiati? In molte occasioni in Italia si versano fiumi di inchiostro per esprimere meraviglia ed ammirazione per il tenore di vita raggiunto dalle masse popolari di talune libere democrazie (che vengono dette socialiste e sono in sostanza liberali); allora non bastano gli aggettivi per esprimere quel benessere conseguito in un clima di uguaglianza. Ora, alla prova, questi entusiastici ammiratori delle leggi altrui sono pronti a circoscrivere un progresso del tenore di vita che spontaneamente si sta diffondendo!

E poi, come si pensa di evitare, frenati i consumi, che insieme rallenti il tanto auspicato processo di avvicinamento fra Nord e Sud? Chi mi ha preceduto ha toccato a fondo questo problema.

E più ancora, come si pensa di evitare le conseguenze della flessione nelle vendite di apparecchi elettrodomestici? Una prudente previsione sull'uso medio degli elettrodomestici induce a ritenere che per lo scaldabagno elettrico una famiglia dovrebbe sopportare all'incirca un maggior onere di 50 lire al giorno. Risparmio ai colleghi una minuta analisi dei consumi degli altri apparecchi elettrodomestici, tanto più che si resta sempre nel campo delle ipotesi; ma attenendoci ancora ad una previsione molto prudente, possiamo affermare che per il frigorifero, la lavatrice, il ferro da stiro, la cucina si abbia nell'insieme una spesa quotidiana media pari a quella dello scaldabagno, cioè di altre 1500 lire al mese, con un totale di 3000 lire mensili di spesa fissa in più, che rappresentano per molte famiglie italiane un carico tutt'altro che indifferente, tale da rendere esitanti molti potenziali acquirenti di apparecchi elettrodomestici. Chi sottovalutasse questa preoccupazione dimostrerebbe di avere scarsa conoscenza delle oscillazioni dei mercati. Il turbamento portato tempo addietro nel settore automobilistico con i noti provvedimenti detti anti-

congiunturali, poi rapidamente eliminati, non ha dunque insegnato nulla?

Noi ci permettiamo di invitare i colleghi a riflettere sulle inevitabili conseguenze che si ripercuoterebbero sulle vendite degli apparecchi elettrodomestici. Il settore della produzione e del commercio interno di tali apparecchi si trova già a far fronte alla forte concorrenza di industrie straniere ottimamente attrezzate e qualificate. La crisi del mercato interno ovviamente comprometterebbe anche la competitività nel settore del mercato di esportazione, già reso difficile alla nostra industria dalle misure protezionistiche messe in atto da taluni Stati del MEC, e particolarmente dalla Francia, con un contingentamento delle importazioni sia pure abilmente mascherato da particolari prescrizioni tecniche.

Stiamo dunque attenti a non prendere oggi provvedimenti a carico di un solo ristretto settore di produzione, con la prospettiva di doverci poi trovare domani a discutere misure di agevolazione in favore dello stesso settore.

Ma l'elencazione delle conseguenze negative di questo infelice disegno di legge non è ancora finita. Nelle zone rurali molte famiglie alimentano con la fornitura di energia elettrica per usi domestici anche applicazioni elettriche attinenti ad attività agricole. Il Senato ha appena finito di discutere ed approvare il piano verde numero 2 in favore della nostra agricoltura: orbene, come eviteremo di colpire, con il nuovo balzello, queste modeste unità agricole che con l'energia elettrodomestica sollevano l'acqua dal pozzo o alimentano qualche altro motorino, dato che praticamente è impossibile separare queste utilizzazioni dalle altre veramente domestiche e non agricole?

Continuo nell'elencazione dei difetti e quasi, confesso, vorrei scusarmi, perchè mi sembra di uccidere non già un uomo morto, ma, peggio ancora, un disegno di legge addirittura nato morto. Ma se, nonostante tutto, il Senato volesse sanzionare il progettato aumento, come non tener conto del fatto che, senza un corrispondente aumento dell'imposizione fiscale sulle altre forme energetiche (gas di città e gas liquido),

si altererebbero profondamente, e senza nessun motivo logico, le attuali situazioni concorrenziali? La discussione qui andrebbe per le lunghe, perchè esigerebbe l'esame tecnico dell'equiparazione del trattamento fiscale per le varie forme energetiche, e non è qui il caso di farlo.

Infine, per quel che riguarda gli esercizi pubblici, non si può non restare perplessi dinanzi al fatto che l'aumento colpisce un vero e proprio fattore produttivo, tale essendo l'energia elettrica per alberghi, ristoranti, eccetera. Anche a questo proposito la condotta del Governo non può non destare meraviglia. Giustamente si sottolinea l'importanza del turismo per l'economia nazionale e in particolare per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ma poi ecco che la tregua fiscale si rompe proprio a danno di un settore che sembrava doversi considerare addirittura meritevole di particolare attenzione.

Tra i settori che stanno reclamando eccezioni ed esenzioni, vi è poi anche quello delle aziende municipalizzate di trasporto. La loro pretesa mi sembrerebbe tanto fondata da giungere a ritenere che si tratti di una svista. Infatti, stabilita l'esenzione per le ferrovie dello Stato, come non estenderla a tutti i servizi di trasporto pubblico gestiti da aziende municipalizzate, la cui preponderante funzione sociale è evidente? Sono anche note le difficoltà economiche e finanziarie in cui si dibattono, quale più quale meno, tutte le aziende municipalizzate di trasporto (proprio domani discuteremo in sede di Commissione finanze e tesoro un provvedimento in favore dei comuni deficitari), e francamente dovremmo risparmiarci la pena di imporre su di esse un nuovo carico fiscale con una legge per poi cercare di sollevarle con un altro provvedimento legislativo di segno opposto. Nè si dimentichi che tali aziende concedono in generale, per legge o per tradizione, agevolazioni varie ad agenti statali, militari, agenti di pubblica sicurezza, invalidi di guerra ed altri, agevolazioni tutte che da sole basterebbero a giustificare un'esenzione che può persino apparire doverosa. Se il disegno di legge dovesse venire approvato, noi ci ri-

serviamo di rimediare a questa dimenticanza con un emendamento che estenda alle utenze tranviarie e filotranviarie gestite dai comuni e da enti che ad essi si sostituiscono lo stesso trattamento riservato alle linee ferroviarie dello Stato.

Parlare su questo infelice disegno di legge, onorevoli colleghi, è un po' come partecipare al gioco della caccia agli errori, e noi non pretendiamo certo di averli individuati tutti. Molto ci sarebbe da dire anche a proposito delle esenzioni accordate, le quali spesso si riferiscono a consumi alimentati insieme ad altre applicazioni non esenti.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Proprio non c'è niente che le vada bene! Speravo che almeno mezzo articolo le potesse andare.

B O S S O . Mi permetta, signor Ministro: evidentemente questo disegno di legge darà luogo a diverse difficoltà proprio in sede di applicazione. Per esempio, nella discriminazione fra servizi di illuminazione ed energia destinata agli elettrodomestici si viene a stabilire un divario molto maggiore di quello attuale. Quindi la sistemazione forfettaria che oggi avviene fra Enel e fisco e fra Enel e utenti sarà forse resa più difficile, e probabilmente si dovrà ricorrere a molti impianti nuovi, con un aggravio notevole di spesa.

A R T O M . Con problemi anche di Corte costituzionale.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Le critiche sono valide nella misura in cui sono limitate. Lei ne ha già fatte cento, non le va bene niente...

B O S S O . Mi consenta, signor Ministro, è mio diritto elencare tutta una serie di critiche. Questo dimostra a maggior ragione che il disegno di legge non è stato opportunamente meditato...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. O che lei sta esagerando.

B O S S O . Guardi, vi è ad esempio una piccola svista che dimostra una certa leggerezza nell'esame che si è fatto del disegno di legge. Si tratta di un errore che è stato ripetuto in tutte le stesure del provvedimento, anche da parte della Commissione. Si parla di linee ad alta tensione e si dice 110 mila chilowatt invece che chilovolt. Questo errore viene ripetuto dal relatore, viene ripetuto nella relazione del Ministro, eccetera. È evidente quindi che vi sono dei punti che sarebbe stato meglio meditare. Sull'errore che ho citato richiamo l'attenzione dell'Assemblea perchè venga fatta l'opportuna correzione. Non si tratta soltanto di un errore di stampa: l'errore di stampa avrebbe dovuto essere rilevato se si fosse esaminato attentamente il problema. Non è cosa di poco conto.

V E R O N E S I . Siamo per l'alternativa!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. O per la corrente alternata!

B O S S O . Onorevole Ministro, ho già tagliato molto del mio intervento per venirle incontro.

Come dicevo prima, molto ci sarebbe da dire anche a proposito delle esenzioni accordate, le quali spesso si riferiscono a consumi alimentati insieme ad altre applicazioni non esenti. È chiaro, ad esempio, che per escludere dall'aggravio di imposta gli apparecchi elettromedicali o le lampade a raggi ultravioletti o gli apparecchi di riproduzione di disegni (quando siano alimentati, come di solito avviene, insieme ad altre applicazioni elettriche i cui consumi sono soggetti alla nuova imposta) occorrerebbe procedere ad una separazione di circuiti di alimentazione, talora tecnicamente impossibile e sempre notevolmente onerosa. Ma in questo campo, ripeto, preferisco non adentrarmi.

E vengo alla conclusione. Riteniamo di aver posto dinanzi all'alto senso di responsabilità del Senato degli interrogativi molto gravi e seri. Auguriamoci che non restino interrogativi retorici e che la discussione possa fornire esaurienti risposte. Ci di-

cano soprattutto i fautori dell'aumento come può essere considerata sociale la coatta riduzione del consumo dell'energia elettrodomestica, di questo moderno, generoso sostituto della secolare fatica femminile. Richiamiamo con forza l'attenzione su questo aspetto umano del problema che è stato finora, mi sembra, troppo dimenticato.

Non si dica che il consumo dell'energia elettrica è un consumo cosiddetto rigido e che pertanto esso non diminuirà. Sarà per lo meno rallentato — tutti lo vorranno ammettere — il suo spontaneo e naturale incremento; che è quanto dire che sarà rallentato il cammino lento e difficile del progresso sociale ed economico del popolo italiano.

Che il consumo sia un consumo rigido — e del resto anche questo punto è ancora da dimostrare — può appagare un fisco arido e disumano, che si ripromette soltanto di conseguire un determinato aumento di entrata; ma uno Stato socialmente sensibile e aperto verso l'avvenire non può sancire un provvedimento che, più ancora che sottomettere a tassazione il benessere stabilmente raggiunto, compromette la spontanea e naturale ascesa di chi a buon diritto vi aspira.

Per questi motivi umani, sociali e morali, oltre che per quelli economici e meramente fiscali, noi ci opponiamo fermamente a questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Secci. Ne ha facoltà.

S E C C I . Signor Presidente, il dibattito che abbiamo concluso questa mattina ha dato largo spazio alle questioni di politica fiscale e certe considerazioni, che hanno rappresentato la cornice dei nostri discorsi, delle nostre argomentazioni, non occorre ripeterle per la legge che stiamo in questo momento esaminando.

Si intende che esse valgono e che ciò che esse hanno voluto significare serve anche per le considerazioni che faremo in maniera più specifica su questo disegno di legge.

È un disegno di legge largamente impopolare: lo si ammette da tutte le parti, lo si riconosce; ma vorrei dire qui che questo aggettivo « impopolare » dobbiamo considerarlo forse in modo diverso da come in genere, sbrigativamente, convenzionalmente, si intende il termine impopolare allorchè si tratta di una legge fiscale.

Secondo questa interpretazione convenzionale, si dice: in definitiva, una legge che voglia far pagare di più qualcuno è sempre una legge impopolare. Dirò che questo non è vero. Ci sono delle leggi che potrebbero colpire le punte più vistose della ricchezza, per trovare danaro necessario a scopi sociali, le quali, non solo non sarebbero impopolari, ma anzi potrebbero riuscire popolarissime.

Questa legge, invece, che stiamo esaminando ha i due requisiti fondamentali dell'impopolarità: la vastità dell'area del consumo popolare che colpisce e l'incidenza, la pesantezza della tassa che viene applicata.

Per quanto riguarda l'area, qui sono state date alcune cifre. Richiamandoci alla relazione del senatore Angelo De Luca sappiamo subito, come primo dato, che intanto questo aumento di imposta interessa cinque milioni di utenti di energia per apparecchiature elettrodomestiche. Ebbene, abbiamo già circa 25 milioni di italiani i quali subiranno il peso e il riflesso di questa tassa.

Sappiamo anche che questo aumento non riguarda soltanto l'energia per elettrodomestici, ma anche l'energia consumata, non a scopo di illuminazione, negli esercizi commerciali e in tutte quelle attività di carattere pubblico che vanno sotto questo nome. Si tratta, in questo caso, di decine di migliaia di bar, di ristoranti, di negozi di generi alimentari, di piccole attività artigiane e quindi avremo un reale, effettivo aggravio della spesa anche in tutti questi esercizi.

Questa mattina l'onorevole Ministro, a proposito dell'aumento che viene ad applicarsi sulle bottiglie di acque gassate, adombrava, in un certo qual modo, la possibilità che questo aumento potesse essere assorbito come riduzione corrispondente nel-

la quota di profitto. Noi tutti ci augureremmo che questo si verificasse, ma l'esperienza che abbiamo avuto non ci incoraggia a pensare che questi aumenti fiscali possano in qualche modo essere riassorbiti. Quindi per l'aumento del prezzo dell'energia elettrica, anche per gli esercizi commerciali, avremo maggiori spese che comunque verranno pagate sempre dai lavoratori, dai cittadini. Si tratterà in definitiva di una legge che investirà una parte molto grande della popolazione italiana.

Questo per quanto riguarda l'area che è investita da questo progetto di legge. Per quanto riguarda la pesantezza dell'imposta è stato detto qui più volte che è per lo meno anormale che un'imposta venga moltiplicata per dieci (da 0,50 a 5 lire), e non è chi non veda come questa moltiplicazione costituisca di per sé un secondo elemento che caratterizza una legge impopolare.

In che misura gioca questo aumento sulle attuali tariffe elettriche? Io ho potuto fare un conto: naturalmente vi sono delle piccole diversità in rapporto anche alla sola imposta sull'energia elettrica, ma in genere ho visto che questo aumento, per quanto riguarda le utenze elettrodomestiche, si aggirerà sul 28-30 per cento circa. E non è cosa da poco.

Per quanto riguarda invece questo aumento come incidenza negli esercizi commerciali, esso oscillerà dal 22 al 25 per cento. Ma vediamo in dettaglio questo problema, perchè io devo fare subito un'osservazione.

Certamente la relazione del senatore Angelo De Luca è una relazione pregevole, ricca di cifre, di spunti e di indicazioni, ed io gliene do volentieri atto; però a mio giudizio essa non riesce a rappresentare, a fotografare la realtà della situazione. Direi che essa tenta di dare una spiegazione generale quanto più possibile convincente, quanto più possibile rasserenante, ma in realtà chi voglia non soffermarsi a questo dato sente subito l'esigenza di approfondire l'argomento.

Che cosa ci dice la relazione del senatore Angelo De Luca? Ci dice che in definitiva abbiamo in Italia un consumo medio, per ogni

utenza di elettrodomestici, corrispondente a 120 chilowattora-mese, e che questo aumento su 120 chilowattora-mese comporterà un aggravio in più, per ogni mese, di 540-550 lire.

Che cosa ha fatto l'onorevole relatore? Ha diviso il consumo generale delle utenze elettrodomestiche per il numero delle utenze. Io dico che questa è un'operazione lecita, è una media statistica ineccepibile; ma, devo aggiungere, anche astratta, perchè in fondo ipotizza una condizione, per così dire, di uguaglianza e di livellamento per una situazione che invece è molto diversifi-

cata nel suo interno. E direi che poi porta, con la conclusione delle 550 lire al mese in più, quasi ad una accettazione, in considerazione della tenuità delle conseguenze, dell'aumento che ora viene applicato. Ripeto, dunque, che questa media statistica — voglio ancora dirlo, ineccepibile, di cui non posso certamente rimproverare il senatore Angelo De Luca che ad essa doveva necessariamente richiamarsi — ha in sé qualcosa di mistificatorio; proprio in sé, come sforzo di generalizzare una situazione che invece va considerata nei suoi termini reali.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue S E C C I). Vediamo allora, al di là di questa media che definirò una media facile, una media semplice, qual è la realtà che noi abbiamo oggi. Per fare questo lavoro occorre costruire un modello di comparazione: dinanzi a quella ipotesi astratta rappresentata dalla media, bisogna costruire un'ipotesi concreta rappresentata dai consumi reali effettivi che si hanno nell'impiego degli elettrodomestici. Ed io ho considerato una dotazione di elettrodomestici, vorrei dire, normale, comune: una dotazione di elettrodomestici per una famiglia di 4 o 5 persone, escluso il condizionamento termico ed il riscaldamento elettrico, che di per sé rappresentano certamente più di quello che non si spende o si spenderebbe per l'utenza tipica, per la dotazione-tipo alla quale io mi sono riferito.

Ho dunque considerato: un frigorifero da 1000 watt — mi scuso per l'aridità di queste considerazioni, ma d'altra parte è forse opportuno entrare nel vivo di questo discorso e magari abbandonare un po' certe questioni generali che del resto, ripeto, sono state trattate anche nelle nostre argomentazioni di ieri — un televisore da 250 watt, uno scaldabagno da 1000 watt, una cucina con una

piastra e un piccolo forno, un tipo di cucina cioè molto ridotto (sappiamo che le cucine elettriche vanno scomparendo), una lavatrice da 3 chilowatt e mezzo e alcune utilizzazioni minori, il macinino, il tostapane, eccetera. Ora, sono arrivato alla conclusione, tenendo presente una rilevazione statistica che ho fatto nell'ambito delle aziende elettriche della mia città e tenendo inoltre presente quale può essere l'utilizzazione economica di questa attrezzatura — anche qui vi è un arco in quanto questi apparecchi si possono usare di più o di meno — che in realtà un consumo controllato, un consumo prudente, senza sprechi, comporterebbe un consumo medio di 330 chilowattora al mese.

Allora se facciamo il conto su questa base e la consideriamo come una base di utente tipico, ipotetico, qui non siamo più alle 500 lire, ma siamo alle 1.500, alle 1.600, alle 1.700, escludendo sempre il condizionamento termico ed il riscaldamento elettrico i quali come aumento comporterebbero addirittura di più di quanto comporti l'aumento delle attrezzature che io in questo momento ho considerato.

Cosa rappresenta dunque la media statistica di 120 chilowatt e di 500-550 lire di au-

mento al mese? Rappresenta solo un elemento che ci permette di trarre alcune considerazioni. Intanto se vi è un consumo di 120 chilowatt, quando un consumo normale ridotto è di 300-350 chilowatt, ciò vuol dire che in Italia ci sono decine di migliaia, centinaia di migliaia di famiglie per le quali la voce elettrodomestici significa avere solo il frigorifero o solo il televisore o lo scaldabagno e che quindi siamo ben lungi da una situazione nella quale si possa rappresentare il nostro Paese come un mercato, non già soddisfatto, ma che possa marciare verso la saturazione.

In una situazione di questo genere, con queste differenze notevoli che esistono tra la media statistica generale e quella di una utenza tipica, che poi è l'utenza normale, desiderabile, auspicabile da parte di tutti (perchè credo che nessuno vorrà insistere e perdere tempo nello sforzo di considerare le attrezzature elettrodomestiche come un lusso o anche semplicemente come qualcosa che sia già al di sopra del livello di normale esigenza), cosa succede? Succede che noi abbiamo in questa media statistica la verifica della possibilità, della necessità, per migliaia, centinaia di migliaia di famiglie, di raggiungere quel livello di utenza normale apprezzabile e la possibilità per le industrie di poter coprire, con queste esigenze, certe loro prospettive di sviluppo e certi loro programmi di lavoro, e questo in rapporto anche a quanto concerne l'occupazione operaia.

Ecco quindi il primo dato che possiamo rilevare per quanto riguarda le utenze elettrodomestiche. Esse devono assolutamente venire sviluppate e completate nell'interno delle famiglie, dando così possibilità di notevole sviluppo alla nostra industria.

Vediamo che cosa accade agli effetti dell'incidenza di questa sovrimposta sugli esercizi commerciali. Anche questo è un argomento che a noi interessa perchè dovremo tener conto dei riflessi che si avranno in questi esercizi, e quindi di quanto dovremo pagare in più per i servizi di cui avremo bisogno.

Anche qui, servendomi di una rilevazione che ho potuto fare nelle aziende della mia città, ho tratto alcuni campioni che certa-

mente non hanno la pretesa di rappresentare in modo preciso, fotografico, la realtà, ma che possono essere testimonianza reale, effettiva, di uno stato di fatto.

Ho preso un bar, un grande bar con quattro o cinque addetti e con un laboratorio di pasticceria. C'è un consumo di 100.000 chilowattora all'anno: 100.000 chilowattora all'anno portano un aumento di 40.000 lire al mese come spese di esercizio. Ho preso poi un bar di media grandezza, ma senza laboratorio. Qui c'è un consumo di 10.000 chilowattora, con un aumento di 4.500 lire al mese. Un bar piccolo, con un addetto: consumo chilowattora 5.500, cioè 2.500 lire in più al mese. Ho preso una macelleria, con un consumo di 6.000 chilowattora all'anno. Per questa abbiamo una maggiore spesa di 3.000 lire al mese. Un negozio di generi alimentari: consumo 4.000 chilowattora all'anno. Anche qui abbiamo oltre 2.500 lire in più al mese.

Poichè si può considerare (ecco un elemento forse importante) che il costo della energia elettrica nelle spese di esercizio di queste attività possa essere grosso modo calcolato (su questo punto non ho elementi precisi, ma credo che per approssimazione vi sia vicino) con una incidenza di circa il 10 per cento, avremo che il nuovo aumento dell'imposta può incidere per il 2,50-3 per cento sui costi generali di esercizio; vale a dire una somma importante e significativa, che ben difficilmente potrà essere assorbita.

Si può supporre che i gestori riducano i loro profitti di una quota equivalente alla maggiore spesa per l'energia elettrica? Ciò è assolutamente utopistico. Ancora una volta pagheranno i cittadini del nostro Paese.

Quali saranno le conseguenze di questa legge? Avremo una spinta pericolosa allo aumento del costo della vita, dovuta all'inasprimento dell'imposta e agli effetti moltiplicatori che essa può determinare. Avremo una riduzione nell'incremento dei consumi di energia elettrica per elettrodomestici: nel 1964-65 abbiamo avuto il 15 per cento di aumento, ma è presumibile che questa percentuale di incremento possa ridursi.

Questo è un problema sul quale bisogna soffermarsi un momento. Si dice: ma l'Enel,

le aziende municipalizzate incaricate di fare da esattori per questa imposta, per questa sovrimposta, in fondo non subiranno nessun danno. Lasciamo stare la questione dell'impopolarità, che in qualche modo andrà a colpire anche loro come bersaglio più immediato e più diretto, come estensori della bolletta; ma il fatto è che tanto l'Enel quanto le aziende municipalizzate hanno necessariamente predisposto i loro programmi, i loro investimenti, in rapporto ad un certo incremento calcolato dei consumi dell'energia elettrica per elettrodomestici, e quindi, se si avrà una diminuzione di questo incremento o addirittura un abbassamento dei consumi, ecco che da questo punto di vista si incontreranno notevoli difficoltà.

Non bisogna dimenticare che tanto l'Enel quanto le aziende municipalizzate hanno potuto mantenere le tariffe e sopportare determinate difficoltà trovando compenso quasi unicamente nell'allargamento delle utenze di carattere elettrodomestico che rappresentavano per loro una più vasta area, una più vasta possibilità di smerciare l'energia elettrica. Potrà anche verificarsi un minor consumo di energia elettrica per utente. Qui si è discusso se si tratta di un consumo rigido o di un consumo che non è rigido. Non lo so di preciso. Oggi, ad esempio, utilizzare lo scaldabagno unicamente per scaldare l'acqua occorrente per fare il bagno, oppure utilizzarlo, oltre che per questo scopo, anche in funzione di produttore di acqua calda per usi che non siano quelli del bagno, può già comportare una differenza notevolissima nella spesa. Non vi è dubbio allora che un inasprimento nell'imposta sull'energia elettrica potrà per lo meno indurre a dare allo scaldabagno l'utilizzazione meno dispendiosa, cioè soltanto quella di servire per scaldare l'acqua del bagno.

Difficoltà per l'Enel, sia per quanto riguarda l'esercizio sia per quanto riguarda i programmi già predisposti; effetti negativi per l'industria di produzione delle apparecchiature elettrodomestiche; difficoltà per il mantenimento e lo sviluppo dei livelli di occupazione in questa industria. Si è parlato di questa industria, si è detto che è un'industria efficiente, razionale, organizzata, mo-

derna, che è riuscita a farsi spazio anche sui mercati di esportazione; ebbene, oggi naturalmente introduciamo, con questo aumento della soprattassa, un elemento di difficoltà.

Per quanto riguarda i frigoriferi noi abbiamo avuto nel 1964 un aumento di produzione del 15 per cento, nel 1965 del 7,5 per cento. Per le lavatrici abbiamo avuto un aumento del 47 per cento nel 1964, del 16 per cento nel 1965. Scaldabagni: aumento di produzione dal 1963 al 1964 di appena il 3 per cento. Si tratta naturalmente di percentuali che vengono espresse in una situazione del tutto particolare, cioè in una situazione nella quale vi è un mercato che, se non avesse difficoltà di carattere economico, consentirebbe larghe possibilità di assorbimento. Tuttavia sono elementi che hanno la loro importanza, che hanno il loro significato.

Le industrie produttrici di elettrodomestici si trovano così oggi in serie difficoltà. Vi è una prima difficoltà che è costituita dalla situazione economica generale: aumento del costo della vita, stagnazione dei salari, stipendi, eccetera, e quindi minori disponibilità da parte dei lavoratori, operai, impiegati di acquistare apparecchiature elettrodomestiche. Vi è la concorrenza straniera abbastanza forte, che preme sul nostro mercato sostenendo magari il proprio con misure di carattere protezionistico. Vi è lo stato di arretratezza della rete che in varie zone del territorio nazionale impedisce una rapida espansione delle utenze elettrodomestiche.

Vengo qui ad un punto che, ad un certo momento, ha dato l'occasione al senatore Genco di fare una esclamazione. Effettivamente noi abbiamo questa situazione di arretratezza della rete che in vaste zone del territorio nazionale impedisce una espansione delle utenze elettrodomestiche. Abbiamo cioè in vaste zone del territorio nazionale soltanto la rete di illuminazione. Che cosa vuol dire questo? Questo vuol dire che evidentemente chi sentisse il bisogno di usare attrezzature elettrodomestiche e chi avesse per caso la possibilità economica di far fronte alla spesa necessaria, si troverebbe nella necessità di alimentare questi apparecchi non già

con la corrente industriale, ma con la corrente di illuminazione: il che vuol dire pagare l'energia elettrica tre volte di più. Se andiamo a vedere quanti frigoriferi abbiamo in Italia, se andiamo a vedere quanti scaldabagni, se andiamo a vedere soprattutto quanti televisori abbiamo, ci accorgiamo che il loro numero è superiore ai cinque milioni delle utenze elettrodomestiche. Il che vuol dire che nel nostro Paese centinaia di migliaia di frigoriferi, centinaia di migliaia di televisori sono alimentati con la corrente di illuminazione in quanto manca la corrente industriale (questo è un problema specialmente del Mezzogiorno); pagano però l'energia elettrica qualcosa come 60-65 lire invece delle 16-17 lire che si pagano per la corrente industriale. Ciò vuol dire appunto che questa è un'altra difficoltà che oggi costituisce una remora allo sviluppo di questa industria.

Onorevoli colleghi, questi sono alcuni degli elementi relativi alla particolare situazione che io mi sono sforzato di rilevare da una ricerca che ho fatto e che credo possano contribuire a portare qualche chiarezza e qualche concretezza in questa discussione.

Noi ci troviamo di fronte ad una politica contraddittoria, come già è stato rilevato. Proprio nel momento in cui si tratta di sollecitare e di incoraggiare determinati consumi, che tra l'altro sono stati rappresentati con una prosa trionfalistica come il segno che in Italia finalmente si stava passando da una condizione di difficoltà ad una condizione di benessere che ci portava già sulla linea degli altri Paesi più civili, noi colpiamo con questa sovrimposta le prime manifestazioni di questo benessere, peraltro ancora tanto incomplete perchè per molte famiglie, ripeto, l'utenza elettrodomestica è rappresentata soltanto dal televisore o dalla lavatrice. I risultati di questo aumento saranno certamente opposti a quelli che tutti noi dovremmo auspicare.

Si dice che questo provvedimento è il risultato di uno studio già da tempo fatto, sulla base del quale ci si proponeva di realizzare un adeguamento fiscale nel campo dell'energia elettrica per uso domestico. Ci si viene

cioè quasi a dire che in definitiva questo si era deciso di farlo già da tempo, ma che poi non è stato più fatto. Noi vogliamo pensare che le ragioni che portarono a non ritoccare l'imposta sull'energia elettrica siano state le stesse comprensibili ragioni che noi intendevamo, e cioè che non si sia voluta aumentare l'imposta sull'energia per elettrodomestici proprio per aiutare, per favorire l'ingresso in tante famiglie di piccole apparecchiature che rappresentano non già il segno del lusso, ma la testimonianza che qualcosa si muove, qualcosa cambia, anche ai fini di quel risparmio della fatica brutale che per secoli ha caratterizzato nella casa specialmente la vita della donna. Non solo, ma abbiamo pensato che l'imposta non sia stata ritoccata proprio perchè era intenzione del Governo non compromettere la situazione delle nostre industrie che in questo settore venivano nascendo e per dar loro la possibilità di svilupparsi.

Il fatto di non aver ritoccato questa imposta rappresentava una linea di politica fiscale che, per certi aspetti, poteva anche essere apprezzabile e lodevole. Ma oggi imporre questa sovrimposta significa rovesciare completamente questa linea, significa andare in direzione del tutto opposta, significa creare difficoltà alle industrie, significa scoraggiare la diffusione degli elettrodomestici.

Ecco perchè parliamo di contraddittorietà della linea politica del Governo, soprattutto se pensiamo che con questo aumento di imposta andremo a danneggiare proprio quelle industrie che si diceva di avere intenzione di aiutare allorchè è stato deciso di rimborsare loro gli oneri sociali. Ma allora qui c'è una grande confusione! Ma si può sapere qual è la filosofia di questi provvedimenti? Infatti, prima si fa un provvedimento che ha un senso, poi se ne fa un altro che ha un senso contrario. Onorevole Preti, io mi sono sforzato di rappresentare questa realtà; ma mi pare che, grosso modo, se consideriamo la politica del Governo e i provvedimenti che il Governo prende, una certa filosofia viene fuori. Ieri sera, a proposito di una considerazione, peraltro chiarissima nel significato e nel concetto, fatta dal collega Pirastu su chi deve o non deve

pagare i provvedimenti di carattere sociale, si è sentita una esclamazione corale, che nella punta più elevata sembrava un mugugno. Ebbene, onorevoli colleghi, io devo dire allora che a questo punto il discorso diventa molto serio.

Se agli industriali, infatti, non possiamo chiedere niente perchè, poverini, stanno tanto male, si trovano in difficoltà, anzi essi stessi hanno bisogno di favori, di donativi, di elargizioni, di appoggi, questi provvedimenti, sui quali si batte la grancassa della socialità del centro-sinistra, chi li deve pagare? Li devono pagare unicamente gli operai, gli impiegati, i lavoratori, li devono pagare soltanto coloro che hanno i redditi più modesti? Ora, onorevole Preti, se la filosofia di questi provvedimenti è quella che io ho cercato di rappresentare, devo dirle che noi siamo assolutamente contrari. Se questa sarà la filosofia del centro-sinistra oppure del Partito socialista unificato è affar suo, ma le assicuro che con questa filosofia lei non può sollecitare consensi da nessuna parte popolare e non riceverà nessun appoggio.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Mi levi una curiosità: chi è che ha mugugno ieri? (*ilarità. Commenti dall'estrema sinistra*).

S E C C I. Noi siamo contrari a questa filosofia e a questo provvedimento. Ci siamo sforzati in tutti i modi di far comprendere che vi possono essere altre strade, altre vie. Del resto che il provvedimento sia frettoloso, semplicistico, mal fatto, pieno di contraddizioni è cosa palese, e che esso abbia anche suscitato nell'interno delle stesse forze politiche della maggioranza contrasti, non sappiamo se finalmente sopiti, è cosa altrettanto palese e risaputa.

Noi siamo dunque contrari a questo provvedimento e, prima di arrivare a un voto che rappresenterebbe il piombo sull'ala di un provvedimento che pure vuole volare nel cielo della socialità, noi riteniamo che si sia ancora in tempo a trovare un'altra strada, a trovare un altro finanziamento, e quindi a iniziare la discussione sul piano della scuola

non in un clima malinconico, intristito e amareggiato, come certamente accadrà se saranno votati ambedue i provvedimenti che costeranno nuovi sacrifici solo ai lavoratori, ma in un clima diverso il quale, senza che i lavoratori neghino un loro contributo, rappresenti però una testimonianza di vera giustizia sociale, in cui cioè paghino anche coloro che possono pagare e il Ministero delle finanze non continui a cercare sempre la strada più facile, più semplice, che è quella delle imposte indirette.

A nome perciò dei lavoratori, noi diciamo che voteremo contro questa legge se non si vorrà ascoltare questa indicazione, questo invito che noi facciamo; invito e indicazione ragionevoli e nei quali noi sentiamo di rappresentare, sì, l'esigenza di trovare il finanziamento per il piano della scuola, che nessuno discute nella sua urgenza, ma nello stesso tempo la necessità di reperire mezzi senza pesare in modo grave sulle spalle dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, la corretta accezione della dialettica parlamentare esige che ciascuna parte dello scacchiere politico esprima il suo avviso in ordine alla *subiecta* materia; ed è solo per questo che io prendo la parola per delle succinte considerazioni, poichè quelli che sono gli argomenti di fondo del nostro dissenso sono stati espressi stamane nel corso della discussione del precedente disegno di legge che con questo fa gemellaggio.

La nostra parte politica ha considerato con ogni attenzione questo disegno di legge, e, pur nella preoccupazione doverosa, responsabile, di assicurare la copertura finanziaria al piano di sviluppo della scuola, deve rilevare ancora che questa imposta che manifestamente, al di là degli arabeschi delle parole, è una imposta di scopo, rompe quella tregua fiscale già reiteratamente proclamata, reiteratamente assicurata dal Governo per voce dei suoi Ministri di finanza.

Questa imposta grava sensibilmente sulle classi popolari, poichè cade prevalentemente sui consumi domestici; questa imposta minaccia, in una stagione particolarmente delicata per il nostro cammino economico, di pregiudicare la produzione che invece va incoraggiata, e di compromettere il grado di competitività delle nostre industrie nel mercato internazionale, là dove incontra avanti a sè industrie attrezzate, a dimensioni di più elevati livelli, e dove non può offrire la garanzia del successo se non attraverso il prezzo competitivo.

Il relatore, onorevole senatore De Luca, nella sua relazione, scrive che indubbiamente ci sono degli elementi, nel disegno di legge che andiamo ad esaminare e a votare, che non sono soddisfacenti e non si sottace questo aspetto veramente preoccupante che suscita il problema e scrive che si può prevedere un effetto deprimente, almeno nei primi tempi, con le implicazioni relative alla produzione degli elettrodomestici stessi.

Ora, non vi è dubbio che queste riserve, così prudentemente espresse dallo stesso relatore, suscitano una viva apprensione, la suscitano in me come d'altronde in lui, poichè entrambi abbiamo l'onore di essere parlamentari del Centro-meridione, dove gli aumenti progettati determineranno certamente un arresto, un ritardo, un rallentamento in quello sviluppo che, per contro, pensiamo debba essere incentivato e non inceppato, come per certo resterà inceppato da questo aggravio fiscale, in questo momento in cui il cammino deve essere sollecitato e non ritardato.

Inasprimento inusitato, per dieci, dell'aliquota di tassazione oggi prevista, un inasprimento che colpisce con notevole aggravio anche i pubblici esercizi dotati di attrezzature azionate dall'energia elettrica, bar, caffè, ristoranti, alberghi, un inasprimento che incide sensibilmente sul costo dell'azienda e sulla vita dell'azienda stessa.

Il costo unitario per chilowattora, mi si assicura, dalle 14,30 lire attuali, si eleva, tra imposta IGE al 4 per cento e aggravio, ad oltre 20 lire. Ora, chi è che in ultima analisi e a rendimento dei conti, alla conclusione delle somme, paga questo aggravio?

Rispondiamo a questo interrogativo, e rispondo io non da tecnico, chè tale non sono perchè sono un profano in questa difficile materia delle cifre e dell'economia; ma sono un uomo della strada e rispondo da uomo della strada. Chi è che paga? Incontestabilmente il consumatore. E non è solo il pover'uomo che paga, perchè consumatori siamo tutti, ed è la generalità della collettività nazionale che paga.

Tra questi consumatori vi è anche il turista. E il traffico turistico, che incide in una area di estrema competitività dei prezzi, verrà pregiudicato dall'aumento dei costi; la sua contrazione — già si è detto e vale ripeterlo, per quanto superfluo parlando al Ministro delle finanze — si ripercuote sulla nostra bilancia dei pagamenti, venendo non ad inaridire, ma certamente a sminuire uno degli apporti, una delle voci positive della nostra bilancia dei pagamenti.

È allora questa una considerazione che davvero si pone su un duplice piano: della contraddittorietà della politica di Governo ed anche e soprattutto della barcollante incertezza del cammino economico del Governo stesso. E noi da tale contraddittorietà desumiamo ancora una ragione di profondo dissenso: da una parte siamo chiamati ad aiutare le industrie con una serie di provvedimenti, in quanto esse devono essere incentivate, sospinte in avanti, alimentate con una iniezione di sangue fresco attraverso il sacrificio che lo Stato fa; dall'altra noi escogitiamo queste imposte che, per converso, vengono ad isterilire o a rallentare o a ritardare o a pregiudicare la produzione in questi due settori che ho appena rammentato, cioè quello della produzione degli elettrodomestici e quello del traffico turistico.

Io ho presentato un emendamento che raccomanderei, se avessi l'autorità di farlo, alla benevola considerazione dell'onorevole Ministro ed ai miei colleghi dell'Assemblea. Si esentano dall'imposta dell'energia elettrica, secondo l'articolo 2, lettera c), l'energia elettrica impiegata per l'impianto e l'esercizio delle linee ferroviarie a trazione elettrica dello Stato e l'energia elettrica ed il gas

consumato nelle officine gestite direttamente dalle Ferrovie dello Stato.

Nel testo proposto dalla Commissione, si precisa e si puntualizza che « l'energia elettrica impiegata deve essere per illuminazione, forza motrice impiegata », eccetera.

Noto poi un emendamento proposto dallo stesso relatore, senatore De Luca, che tende ad eliminare la dizione: « a trazione elettrica ».

L'osservazione che io mi permetto di sottoporre alla benevola attenzione dell'onorevole Ministro e dei colleghi è la seguente: perchè eguale esenzione non si accorda per consimili linee ferroviarie in concessione all'industria privata? Perchè l'esenzione è limitata alle linee dello Stato e alle officine gestite direttamente dalle Ferrovie dello Stato e si trascurano completamente le linee ferroviarie in concessione all'industria privata?

L'aggravio a carico di queste società concessionarie indubbiamente ha un suo destino certo. Abbiamo un consumo rigido, nel senso che abbiamo degli utenti della linea ferroviaria i quali devono usufruire del mezzo di trasporto. Ebbene, ditemi voi: allorché noi graviamo queste società di un balzello — e di un balzello così inusitato nella nostra storia tributaria — di tale entità che da tutti è stata rilevata, come potranno risolvere questo aggravio? Certamente l'aggravio si sgrava — mi si perdoni la cacofonia delle parole — a carico dell'utente del mezzo, attraverso la maggiorazione del biglietto di trasporto. Mi pare inevitabile questa conclusione. È saggia politica fare questo? Le società concessionarie di linee ferroviarie sono già in una situazione di difficoltà; la contrazione del traffico su rotaia sarà la conseguenza ineluttabile dell'aumento del prezzo e ciò accentuerà una crisi che è già in atto, e, nella competizione permanente ed immanente tra strada e rotaia, queste società concessionarie certamente soccomberanno.

Che avverrà allora quando queste società concessionarie dovranno certamente ridare allo Stato le ferrovie in concessione? Si sopprimeranno le linee con la politica dei tron-

chi morti. Lei sa, onorevole Ministro, che questa politica dei tronchi morti ha dato molte noie al Governo, perchè nessuno ha voluto accettare la qualifica di tronco morto ed allora lo Stato si dovrà assumere il peso di questi servizi antieconomici. Se lo Stato non lo farà tante regioni come la mia, che è servita da queste ferrovie in concessione, vedranno sparire il servizio della strada ferrata e si ritornerà alle diligenze, sia pure nel senso di servizio della strada.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Nella legge non si propone di tornare alle diligenze!

P A C E. Vedo che sta alla parola; credo, onorevole Ministro, che abbia la fantasia di andare al di là del sipario delle parole. Il sipario delle parole è per lei, la sostanza delle parole è per me. Io le ho detto e le ripeto che il destino di domani sarà quello ineluttabile...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. ... di tornare alla diligenza.

P A C E. Lei si ferma alle parole; ma lei che ha il gusto della buona arte dovrebbe consentire a me che le colori in vivacità di immagine in quest'Aula, certo non grigia...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Anzi rossa.

P A C E. Parlando a lei, mi posso permettere anche qualche qualificazione che diversamente non mi permetterei.

Onorevole Ministro, dicevo dunque che io pavento che questo aggravio, attraverso il gioco delle convergenze e delle concatenazioni, non si risolva in un coefficiente catalitico della crisi nel senso di affrettare il destino che purtroppo già si delinea nelle condizioni in atto. Quindi mi sono permesso di presentare un emendamento che mi auguro possa avere il suo benevolo apprezzamento con il quale si esentano anche le linee a trazione elettrica date in concessione. Non credo che il sacrificio sia eccessivo. Ad ogni modo, può controllare.

Sotto un certo aspetto penso che meglio sarebbe stato diminuire la misura dell'aggravio e coprire tutta l'area dei consumi. Non bisogna colpire indiscriminatamente talune categorie sicchè si possa dire da qualche parte politica, come si è detto, che questo aggravio colpisce solo una categoria. Con ben minore incidenza verrebbe a colpire tutti i settori. Meglio ancora sarebbe stato ricercare i fondi necessari in una politica di saggia economia, economia di spese inutili, di eliminazione di enti superflui che sopravvivono come ombre sopravvissute, secondo l'espressione dantesca, senza più corpo. Altre vie si sarebbero potute prescegliere. Certo tra le varie scelte, quella operata è la più improvvida ed infelice. È per questo che noi neghiamo al disegno di legge il nostro consenso. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Per dichiarazione di voto?

A R T O M . Vede, signor Ministro, non vi è solo da fare una dichiarazione di voto; non vi è solo da confermare, dopo il discorso del senatore Bosso, che noi voteremo contro; vi è il bisogno e il dovere di dire le ragioni di questo voto contrario, inquadrando questo provvedimento (che lei non ha preparato e di cui è il gerente responsabile soltanto), in un quadro più vasto e più completo di tutta la politica del Governo, perchè oggi, con questo provvedimento, non facciamo soltanto un atto tecnico, un atto di copertura di una spesa, ma affrontiamo tutti, uomini di tutte le parti della maggioranza e dell'opposizione, una grossa responsabilità.

Io non le nascondo che, per molto tempo, ho esitato sul voto contrario. Ho esitato, chiedendomi se fosse mio dovere votare contro senz'altro o se non avessi dovuto invece ripiegare sulla richiesta di ridurre la tassa alle sue giuste proporzioni ed evitare quella esagerazione nella tassazione in cui il disegno di legge incorre e che pur può essere ridotta e contenuta senza diminuire la co-

pertura. Ma ho constatato che in ogni caso vi è qualcosa che bisogna dire, che bisogna ricordare al Paese. Qui non si tratta di un provvedimento da considerarsi in se stesso. Si tratta di un provvedimento la cui portata politica, la cui portata sociale, la cui gravità politica e sociale denunciano tutta una serie di errori: è la conseguenza di tutta una politica che arriva oggi a questo disegno di legge, che è il fallimento di questa politica.

Noi abbiamo visto il centro-sinistra salire al potere col proposito di attuare un rinnovamento totale della politica generale, parlando di venire incontro alle masse popolari per favorirne lo sviluppo, rimproverando ai Governi precedenti e alle politiche precedenti di non aver fatto abbastanza per il proletariato, di non aver cercato di elevarne il tenore di vita materiale e la situazione morale; anche per questo, rimproveri si erano fatti contro i Governi di prima per non aver ricorso abbastanza alla tassazione diretta; per non avere serrato abbastanza il torchio fiscale nei confronti delle classi più abbienti, che teoricamente avrebbero dovuto contribuire di più al bilancio dello Stato. Uno dei canoni del centro-sinistra era proprio quello di fondare la tassazione sulla imposizione diretta, a liberazione o ad all'alleggerimento almeno dell'imposta indiretta. Oggi torniamo invece, anche per una copertura così piccola, di nuovo alla tassazione indiretta. Arriviamo oggi d'altra parte ad una situazione per cui, per coprire qualcosa che rappresenta il 5 per mille del complesso della spesa dello Stato, non riusciamo — o per lo meno voi non siete riusciti — a trovare una copertura nè attraverso economie, nè attraverso altre forme di tassazione meno antisociali di queste.

Io lo so: il bilancio dello Stato non è tale da consentire elasticità. Non è facile, in un bilancio così rigido, in questa situazione, in cui — come lei, signor Ministro, ha riaffermato questa mattina — il gettito delle imposte non eccede le previsioni e non consente delle larghe possibilità, trovare finanziamenti per nuove spese; lo so: non è facile. Ma ci si può domandare: perchè siamo giunti a questo? Attraverso quali errori e, oserei dire, attraverso quali colpe, siamo ar-

rivati a dover ricorrere a questa tassazione? Io non vorrei fare della retorica; non vorrei alzare il tono di voce; vorrei parlare il più pacatamente possibile, ma non posso dimenticare che a questo si arriva dopo una serie di opzioni, anche di recenti opzioni. Si arriva a questo dopo una serie di dichiarate priorità; di scelte che sono state fatte, da cui deriva la scelta attuale.

Poco tempo fa in quest'Aula noi abbiamo votato, per esempio, la legge sugli enti di sviluppo, di cui tutti conosciamo la non utilità economica; di cui tutti conosciamo il costo veramente rilevante. E lei stesso lo sa, signor Ministro. Lei sa benissimo da quale colossale impianto burocratico, da quale colossale struttura e montatura burocratica sono costituiti questi enti che hanno avuto così scarso successo in sede di riforma agraria. E noi abbiamo fatto questa scelta (noi Parlamento non noi italiani, non noi Partito liberale che contro quella legge abbiamo votato) e abbiamo per questo consumato delle disponibilità che avrebbero permesso di attuare il piano della scuola senza ricorrere a queste forme di tassazione indiretta che colpiscono essenzialmente lo sviluppo del Paese.

Vede, signor Ministro, questo andava detto; questo andava ricordato, perchè nelle condizioni che portano oggi a questo risultato si manifesta tutto l'insuccesso della politica del centro-sinistra e la risultanza ultima degli errori del centro sinistra.

Nel 1962 noi avevamo risolto il problema della disoccupazione e ogni anno segnavamo nel nostro bilancio un incremento di gettito fiscale ben superiore al previsto, per cui si potevano fare utili investimenti sociali con l'incremento di gettito delle tasse esistenti senza crearne delle nuove senza aumentare in percentuale la parte di reddito nazionale assorbita dallo Stato. Avevamo un'elasticità di bilancio che ci permetteva di fare, di creare e di costruire. Poi è venuto il centro-sinistra e siamo arrivati alla crisi.

Siamo arrivati prima a mettere in pericolo per due anni la validità della lira e siamo arrivati poi a creare una stasi economica e una crisi dello Stato che non trovano ancora soluzione.

Intanto, in questo bilancio di 7 mila miliardi, nel quale non riusciamo a trovare delle economie anche per piccole somme, noi troviamo spese moralmente non giustificabili. Noi vediamo per esempio l'ENI condannato dal Governo, contro la volontà dei suoi amministratori responsabili, a pagare ogni anno due miliardi e mezzo per mantenere un giornale che non ha nessuno scopo inerente...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Guardi che il giornale dell'ENI non è compreso in questo disegno di legge.

A R T O M . Scusi, signor Ministro, ma è proprio per questo che io lo dico: è proprio perchè lei avrebbe dovuto e potuto trovare nel reddito dell'ENI due o tre miliardi che avrebbero potuto servire per questo scopo, nello stesso modo come ne avrebbe potuto trovare altri...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. L'ENI ha un bilancio autonomo.

A R T O M se l'ENI non fosse stato obbligato ad accollarsi i debiti dell'agenzia « Italia » nei confronti della SPI; nello stesso modo come si sarebbe potuto locupletare il bilancio dello Stato coi redditi della SIPRA, se la SIPRA non fosse costretta ad assumersi la passività della pubblicità dei giornali di partito loro garantendo un minimo commercialmente irraggiungibile.

Questo non è compreso in questo disegno di legge, ma è una delle cause ed uno dei motivi di questo disegno di legge.

Signor Ministro, lei fa male a reagire: questa non è una responsabilità sua: è responsabilità di altri Ministri che forse dovrebbero essere qui a seguire questa discussione, se non altro perchè appartengono a questo ramo del Parlamento. Si tratta comunque di un motivo di impopolarità che lei affronta, ed io riconosco il sacrificio che lei fa presentando oggi questo provvedimento.

Lei finora ha sentito levarsi molte voci, non una delle quali si è levata in difesa di questo provvedimento.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Chi tace acconsente, dice il proverbio.

A R T O M . Signor Ministro, questa sua interruzione torna a suo onore, perchè dimostra che durante tutta questa discussione lei è rimasto seduto a quel banco ad ascoltare i vari oratori senza mai fare quattro passi nei corridoi e senza quindi prendere contatto con gli uomini della maggioranza per ascoltare quanto essi dicono riguardo a questo provvedimento; anche se lo dicono soltanto nei corridoi senza avere il coraggio di venirlo a ripetere in quest'Aula.

C O N T I , *relatore*. Debbono ancora parlare.

A R T O M . Non c'è pericolo, caro Conti, che le parole e i giudizi che si sentono nei corridoi possano essere ripetuti anche in quest'Aula da parte dei colleghi della maggioranza.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lei cerca di spaventarmi!

A R T O M . Lei certamente non si spaventa, perchè è venuto qui con la piena coscienza della situazione che si è creata con questo provvedimento.

Tutti noi siamo stati bersagliati dalle voci di critica che salgono dal Paese. Siamo tutti abituati a sentire strillare qualcuno quando si tocca una tassa, ma dobbiamo riconoscere che mai un provvedimento ha dato luogo a tali e tante lamentele e proteste come questo.

Molte proteste ho ascoltato, pur giustificate, senza troppo commuovermi, signor Ministro; le proteste, certamente fondate, sono venute da parte dell'industria alberghiera, che ha notevoli riflessi sull'economia generale, ma posso anche dirvi che si tratta di imprese di una certa importanza che possono forse sopportare questo aggravio. Si sono levate voci di critica da parte degli artigiani che mi hanno toccato di più, ma anche qui posso pensare che essi forse possono assorbire questo nuovo onere. Sono giunte le voci dei pubblici esercizi, del commer-

cio, ed è giunta anche la voce alta, vivace e appassionata di enti che sono particolarmente cari al suo cuore e al suo partito, onorevole Ministro, come ad esempio quella delle aziende municipalizzate. Altre voci sono venute da parte di funzionari della Sanità che hanno parlato non ufficialmente perchè i funzionari — quando non si tratta dei loro stipendi — sono molto disciplinati ed hanno timore di far sentire le loro critiche in alto. Si tratta di medici provinciali profondamente impressionati da alcuni episodi che si sono verificati in questi giorni, cioè dai casi di avvelenamento di Firenze e di Biella e da altri casi analoghi. I prodotti alimentari che oggi sono messi a disposizione della clientela troppo spesso non presentano una sufficiente garanzia contro il loro corrompersi e quindi contro gli avvelenamenti, per l'insufficienza di adeguate attrezzature frigorifere nel campo dei pubblici esercizi, così che quanto è contrario allo sviluppo della tendenza di adottare strumenti validi e di usarli costantemente, senza preoccuparsi del costo sia nella preparazione dei gelati sia nella preparazione di tartine (parlo dei due casi di avvelenamento che sono maggiormente presenti al mio spirito), costituisce indubbiamente un attentato alla pubblica sanità.

Ma non sono giunte soltanto queste voci.

Quelle che mi hanno maggiormente impressionato sono le voci di cui si è fatto interprete il senatore Secci, le voci delle donne che dallo sviluppo dell'industria degli elettrodomestici attendono la possibilità di una loro liberazione da fatiche non giuste ed evitabili, che attendono la loro liberazione dalla schiavitù del lavoro domestico e la possibilità per loro di uscire dalla casa e di partecipare più attivamente e più vivamente alla vita sociale e alla creazione di nuove capacità di integrazione del bilancio domestico.

È proprio questo, onorevole Preti, quello che ci tocca di più.

Noi desideriamo vedere elevato il tenore di vita delle classi lavoratrici; noi desideriamo dare alle donne lavoratrici più larghe possibilità di vivere anche al di fuori del loro lavoro; di avere una vita domestica più

serena e più libera, di essere, attraverso la televisione, in contatto con quanto è al di fuori del modesto ambiente quotidiano; di partecipare al largo gioco della vita culturale, di educarsi e di elevarsi.

E tutto ciò trova proprio negli elettrodomestici gli strumenti più potenti e più efficaci.

Dall'esame della relazione così diligente del collega De Luca noi possiamo renderci conto dello sviluppo che hanno avuto gli elettrodomestici; possiamo vedere che gli elettrodomestici si sono diffusi con un ritmo sempre crescente che pare proprio dimostrare come rapidamente, attraverso le esperienze proprie e la comunicazione delle esperienze altrui, dilaghi la necessità di possedere queste cose che sono strumento di liberazione, di libertà, di incremento della dignità personale delle donne. E io credo che in questo momento noi dobbiamo tener conto delle donne, non soltanto e non tanto perchè sono elettrici, ma perchè veramente uno dei più grandi fatti della rivoluzione sociale che abbiamo vissuto è stata proprio l'uscita delle donne dalla casa e la loro partecipazione alla vita sociale..

L'onorevole Ministro dirà che io ho spaziato in campi molto vasti...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ha fatto un discorso di politica generale.

A R T O M . La ringrazio di questo giudizio, ma non vorrei che in esso vi fosse dell'ironia. Un collega mi dice che lei non parla mai per ironia, ma coloro che hanno letto i suoi libri sanno che lei ha spirito abbastanza per fare dell'ironia.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. In questo caso apprezzo la vastità delle sue argomentazioni.

A R T O M . Lei ha detto che io ho fatto un discorso di politica generale. Ma creda, onorevole Preti, qualche volta la politica generale va fatta; qualche volta bisogna elevarsi dal dettaglio per arrivare alla politica generale, perchè la politica generale qualche volta è necessaria per valutare il dettaglio.

Però qualche cosa di più specifico, di più preciso in questo disegno di legge deve essere esaminato, analiticamente perchè sta a dimostrarne, direi quasi a sottolinearne, la gravità, ed è questo: nei calcoli che sono stati fatti vi è un errore che forse non era tale nel momento in cui l'onorevole Tremelloni presentava, non so con quanta soddisfazione, questo disegno di legge all'approvazione del Parlamento.

Il calcolo infatti dell'imponibile, da cui deriva il calcolo del gettito, è stato fatto sulla base dei consumi del 1965: per raggiungere la somma necessaria alla copertura del piano di sviluppo della scuola, si è fissata l'aliquota di questa tassa partendo dai consumi accertati al 31 dicembre 1965. Oggi che ci apprestiamo a votare questo tributo siamo nel luglio 1966 e il consumo già accertato al 30 giugno non è più quello che era stato accertato al 30 giugno 1965. Vi è stato nel semestre un incremento normale di circa l'8 per cento uguale a quello annuale del 15 per cento tra il 1964 e il 1965, ed a quello quasi identico tra il 1963 e il 1964.

Non partiamo quindi più da un consuntivo di consumi annui di 11 mila miliardi di chilowattora, ma da una previsione di consumo, confortata dai risultati del primo semestre dell'anno, di 12.950 miliardi di chilowattora.

Inoltre, questo imponibile si applica ormai non per l'intero 1966 ma soltanto ad un quadrimestre così che il calcolo di una intera annualità, di quando si avranno tutte le sei bimestralità di tassazione, voi troverete aumentati anche i 13 miliardi circa di chilowattora prevedibili oggi.

Secondo calcoli fatti dagli uffici dell'Enel, il gettito dell'imposta, con questa determinata aliquota, si dovrebbe aggirare, per la prima annualità, cioè dopo sei bimestri, intorno ai 45-50 miliardi. È un calcolo che lei, signor Ministro, può fare facilmente partendo da questi particolari dati.

Non credo che lei, di fronte ad una imposta così impopolare, voglia cercare di assicurarsi un gettito di tanto superiore a quello che è lo stretto fabbisogno per sopperire alla copertura del piano della scuola. Spero

che lei sia così imprudente da lasciare intatta e immutata l'aliquota, così imprudente da non adeguarla alle reali, attuali condizioni.

Noi presenteremo, a questo proposito, un emendamento, subordinatamente ed indipendentemente dal nostro voto contrario; crediamo di venire, con questo, incontro a lei per darle una collaborazione, per cercare di diminuire un poco la sua responsabilità, di attenuare un poco il coro di proteste che da tutte le parti si alzerà contro l'attuale maggioranza per il tradimento ai propri fini e ai propri impegni, di cui è segno e documento il presente disegno di legge.

Noi avremmo voluto cercare altrove la copertura. In particolare, io mi ero fermato a ricordare le faticose discussioni con cui ho cercato di aiutare l'onorevole Valsecchi a far passare il disegno di legge sul contrabbando del caffè. E ricordo le dichiarazioni, coincidenti, fatte dalle associazioni di categoria...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma ormai il problema del caffè l'abbiamo risolto!

A R T O M . No, signor Ministro, lei non ha risolto il problema del caffè; con la legge sul caffè lei ha procurato un nuovo gettito che oggi non è previsto in bilancio. E il gettito non è piccolo, signor Ministro. Il calcolo che ha fatto il Ministero delle finanze, e che trova riscontro negli accertamenti fatti dalle categorie, dimostra che i 63 miliardi di gettito della dogana sul caffè rappresentano...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Si chiama imposta di consumo, non dogana.

A R T O M . Va bene, imposta di consumo, come vuole; comunque rappresentano il 70 per cento soltanto dei caffè introdotti sui mercati nazionali.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma adesso vogliamo anche rifare la discussione sul caffè? Pensavo che lei, dopo aver fatto

una discussione di carattere generale, concludesse con l'energia elettrica; invece se vuole ancora discutere del caffè...

A R T O M . Signor Ministro, non discuto del caffè, le dico soltanto che attraverso il caffè avrebbe potuto trovare un'altra fonte di copertura, di finanziamento di questo piano della scuola.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Saranno forse 6 miliardi! Calcoliamo, se le cose andranno bene, che si arriverà a 6 miliardi.

A R T O M . No, non sono 6: sono molti di più. Se vuole che facciamo questa discussione, sono pronto a farla: ma io accenno soltanto a questa fonte di reddito per dimostrare che quando si vogliono trovare delle coperture, si può trovarle.

E non è giusto, allorquando si accenna ad altre possibilità di finanziamenti e si cerca di precisarli, voler troncargli senz'altro la discussione e dire che non si possono fare precisazioni per accusare chi cerca di far questo di trovare dei pretesti solo per amore di discussione. Non è giusto negare che le affermazioni altrui abbiano almeno un certo fondamento di verità, specialmente quando queste affermazioni sono fatte in base a dichiarazioni che il Ministro delle finanze (sia pure il suo predecessore o sia pure il rappresentante del suo predecessore) ha fatto al Senato in sede di Commissione.

M A C C A R R O N E . E poi, signor Ministro, se il caffè dà poco, perchè non ricorrere alla questione della cedolare con il Vaticano?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se volete, discutiamo anche la questione della cedolare con il Vaticano, ma allora bisogna chiamare il Ministro degli esteri perchè si tratta di un disegno di legge da lui presentato. Ma mi pare che allargiate un po' troppo... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . In questo lei sarebbe veramente competente!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. No, guardi che si tratta di un disegno di legge presentato dal Ministro degli esteri.

P E L L E G R I N O . Va bene: finchè non è approvato non è legge, ma c'è la legge della cedolare...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se fate un'interpellanza vi risponderò, ma qui va a finire che discutiamo di tutti i problemi italiani e dimentichiamo l'energia elettrica!

T R E B B I . Magari ce ne dimentichiamo!

P E L L E G R I N O . Comunque, signor Ministro, è già stata presentata un'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano! Continui, senatore Artoni.

A R T O M . Signor Ministro, mi darà atto che questa discussione non l'ho sollevata io. Tra le colpe che io posso avere, non ho certo quella di avere sollevato questa particolare discussione.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma lei ha talmente spaziato nel suo discorso che ha provocato tutto questo.

B O S S O . Il caffè l'ha offerto lei, signor Ministro, noi l'abbiamo bevuto! (*ilarità*).

A R T O M . Noi constatiamo che quando, in sede d'imposta sulle acque gassate, abbiamo giustificato il nostro voto contrario col presentare un'altra forma di copertura tecnicamente superiore, tecnicamente più precisa, garantita dall'esperienza straniera, collaudata dai disegni e dagli studi del Ministero delle finanze, lei ci ha semplicemente rimproverato di votare contro.

Constato che oggi quando accenniamo ai nostri sforzi, che sarebbero sforzi di collaborazione per trovare altre forme di copertura magari sussidiaria, lei ci risponde ac-

cusandoci di uscire dalla discussione perchè secondo lei non è possibile trovare la copertura per il piano della scuola se non con queste imposizioni, nonostante tutto quello che si può dire e trovare.

Per questo lo scrupolo che potevo avere all'inizio del mio intervento nell'annunciare un voto contrario in questo momento è passato perchè ho la sensazione che non vi sia stata da parte del Governo la volontà di cercare un'altra fonte di copertura, di rimediare alle scelte sbagliate fatte nel passato, ma che vi sia stata solo la volontà di seguire la via più semplice, più comoda per colpire un consumo strettamente popolare con una tassazione che è aumentata 10 volte.

Per queste ragioni credo di poter dare con sicura coscienza il mio voto contrario.

Mi auguro soltanto, signor Ministro, che lei tenga conto di un'osservazione che ho fatto con spirito e con animo di collaborazione, osservazione che tradurremo in un emendamento. Forse nel far ciò rischio a mia volta una certa impopolarità perchè per certi ambienti quanto si traduce in collaborazione con questo Governo diventa impopolare, ma credo in coscienza di doverlo fare prima ancora come uomo che come politico. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro delle finanze, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione dispone che l'imposta erariale sul consumo di energia elettrica utilizzata per usi diversi dall'illuminazione nelle abitazioni, nei negozi, negli esercizi pubblici e nei locali di comune abitazione venga elevata da lire 0,25 a lire 2,50 per chilowattora nell'Italia meridionale ed insulare e da lire 0,50 a lire 5 per chilowattora nell'Italia centro-settentrionale.

L'aumento del tributo quindi è di 10 volte e io credo che nella storia tributaria del nostro Paese sia la prima volta che un'imposta erariale su un bene di largo consumo po-

polare venga così drasticamente decuplicata. Un simile inasprimento fiscale non si è mai verificato nemmeno quando, attraverso la manovra della leva fiscale, si è inteso scoraggiare o limitare il consumo di beni voluttuari o di lusso. Ci voleva un Governo di centro-sinistra per conseguire un così triste ed impopolare primato.

Per comprendere tutta la gravità di questo provvedimento è necessario fare alcune considerazioni. Attualmente il prezzo di vendita dell'energia elettrica per uso diverso dalla illuminazione è di 13,30 lire per chilowattora. Considerato che su questa cifra grava una imposta erariale in misura dello 0,50 per chilowattora si ha una corrispondente aliquota di imposta del 3,80 per cento. Con la proposta maggiorazione che, come ho già detto, eleva il tributo da lire 0,50 a lire 5 per chilowattora, l'aliquota erariale sul prezzo di vendita sale vertiginosamente: dal 3,80 per cento al 38 per cento. Se si aggiunge l'immane IGE, l'aliquota stessa si eleva addirittura al 40 per cento. Inoltre sul prezzo di vendita dell'energia elettrica per uso illuminazione, che è di lire 32 per chilowattora, si corrispondono circa 13 o 18 lire per imposta comunale ed erariale, cioè una aliquota d'imposta oscillante dal 45 al 65 per cento a seconda che per ogni chilowattora i comuni applichino lire 10 per imposta di consumo o la maggiorazione del 50 per cento, cioè lire 15.

Da ciò si appalesa in tutta la sua evidenza che l'energia elettrica, vuoi per uso illuminazione, vuoi per uso diverso dall'illuminazione, è uno dei beni di largo consumo più colpiti dall'imposizione fiscale. Questo bene, fonte di civiltà, di progresso e di benessere, viene colpito più di quanto, ripeto, non siano colpiti gli altri beni non essenziali.

Gli effetti economici e psicologici di questo provvedimento saranno nel nostro Paese oltremodo negativi: milioni e milioni di famiglie italiane, grazie al Governo di centro-sinistra, si vedranno aumentare la bolletta di pagamento (a quanto risulta da conti più seri, più responsabili che sono stati fatti in questa sede da uomini della stessa maggioranza) di oltre lire 1.500 al mese, cioè

almeno di 20.000 lire all'anno; mentre altre centinaia di migliaia di esercenti (bar, ristoranti, trattorie, eccetera) subiranno, oltre alla miriade di imposte, tasse e contributi che già pagano, un ulteriore aggravio che per la sola voce energia elettrica oscillerà da lire 50.000 a lire 100.000 annue.

Si avrà inoltre, in conseguenza dell'aumento di questo tributo, un effetto moltiplicatore sui prezzi che produrrà indubbiamente un aumento del costo della vita e quindi una decurtazione in termini reali di tutte le retribuzioni. Tutto ciò avverrà proprio nel momento in cui i salari, gli stipendi, le pensioni, già di per sé insufficienti, sono praticamente bloccati e i livelli della disoccupazione e della sottoccupazione sono oltremodo preoccupanti.

A queste conclusioni sono pervenuti sia la Commissione industria e commercio del Senato, la quale all'unanimità ha espresso sostanzialmente un parere contrario al presente disegno di legge, sia il relatore di maggioranza, il quale, pur non avendo espresso per dovere d'ufficio un giudizio del tutto negativo, ha però mosso delle critiche molto severe a questo disegno di legge.

La Commissione industria e commercio del Senato ha ritenuto che il proposto aumento avrà delle ripercussioni negative nel settore della produzione degli elettrodomestici, già di per sé in crisi, in quello dei pubblici esercizi e in genere sul costo della vita. Il relatore di maggioranza, fra l'altro, ha osservato che l'aumento dell'imposizione in oggetto, poichè aumenterà sensibilmente il prezzo dell'energia elettrica rispetto a quello del gas, muterà l'attuale rapporto economico tra queste due fonti energetiche impegnate per l'uso degli elettrodomestici, col risultato di una forte sperequazione in danno del consumo dell'energia elettrica.

A tal uopo io vorrei richiamare l'attenzione del ministro Preti su di un disegno di legge che è stato già approvato dalla Camera dei deputati e che oggi è sottoposto all'esame del Senato, e che noi, membri della 5^a Commissione, avremmo dovuto già approvare se non fossimo impegnati nei lavori di questa Aula. In questo disegno di legge pro-

prio il ministro Preti presenta una proposta con la quale chiede agevolazioni fiscali per gli olii da gas da usare direttamente come combustibile per il riscaldamento di locali e ritocca la disciplina fiscale dei distillati petroliferi leggeri e dei gas di petrolio liquefatti. Dunque lo stesso ministro Preti si è preoccupato di fare diminuire l'imposizione fiscale su alcune fonti energetiche come quella poc'anzi denunciata, mentre ha inasprito l'imposizione fiscale sulla energia elettrica.

Basterebbero queste brevi osservazioni, fatte da uomini autorevoli della stessa maggioranza governativa, per avvertire la necessità di reperire altrove i fondi di entrata in sostituzione di quelli previsti dal presente disegno di legge.

È stato affermato da più parti fino a pochi mesi or sono, e giustamente, che è inconcepibile aumentare le tariffe dell'energia elettrica, su questo bene di primaria importanza, per considerazioni di ordine economico e sociale, tant'è che ancora oggi le tariffe in vigore per l'energia elettrica sono quelle stabilite ai livelli del 1959. Invece, con l'attuale provvedimento, le tariffe dell'energia elettrica vengono indirettamente — dico indirettamente — aumentate di lire 4,50 per ogni chilowattora, per cui sorge subito la seguente domanda: se finora per considerazioni socio-economiche nulla doveva essere cambiato nel regime tariffario del consumo dell'energia elettrica, perchè adesso, proprio in questo settore, si infierisce sui consumi con un'imposta erariale così esosa? Non è forse vero che in virtù di questo forte aumento sull'energia elettrica si produrrà un altro effetto psicologico negativo nei confronti dell'Enel e delle aziende municipalizzate dell'elettricità? Agli utenti dell'energia elettrica non interessa fare l'analisi dei costi. Essi, quando avvertiranno di pagare lire 4,50 in più per ogni chilowattora consumato, poichè troveranno scritto sulla bolletta di pagamento « Ente nazionale per l'energia elettrica » oppure « aziende municipalizzate dell'elettricità » e non « aumento per spese occorrenti per l'attuazione del piano della scuola », diranno: la colpa di questo aumento è della naziona-

lizzazione dell'energia elettrica. E qualcun altro dirà ancora: si stava meglio quando la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica era nelle mani delle società private. Spetterà allora a noi comunisti evitare ogni effetto negativo nei confronti della nazionalizzazione dell'Enel e delle aziende municipalizzate, spetterà a noi chiarire che questo maggiore aggravio non dev'essere imputato all'Enel e alle aziende municipalizzate dell'elettricità, ma all'errata, impopolare politica tributaria ed economica del Governo. Spetterà a noi comunisti far conoscere agli utenti che la politica tariffaria dell'energia elettrica non è tra i compiti affidati all'Enel, sibbene è esercitata dal Comitato dei ministri che presiede all'attività dell'Ente stesso, cioè da un organo politico di Governo. Spetterà a noi comunisti denunciare con forza che il Governo di centro-sinistra, anzichè aiutare finanziariamente l'Enel per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali, per farlo divenire uno dei fattori propulsivi della produzione e della programmazione, gli ha negato un qualsiasi fondo di dotazione e, quasi per punirlo, gli ha imposto dei tributi che mai si erano sognati di pagare i baroni dell'elettricità.

Questo disegno di legge, inoltre, produrrà un maggiore effetto negativo tra le popolazioni che ancora oggi sono prive del servizio dell'energia elettrica, la cui maggioranza è rappresentata dalle popolazioni dell'Italia meridionale. Come è confermato dallo stesso Comitato per la programmazione delle fonti energetiche, che era diretto, se non erro, due anni addietro dal ministro Medici, e dalla relazione fatta pochi mesi or sono dall'Enel, oltre un milione di abitanti distribuiti in centri, nuclei e case sparse di campagna e di montagna attendono ancora di poter fruire dell'energia elettrica e, malgrado i programmi dell'Enel, della Cassa per il Mezzogiorno e del primo piano verde, vivono ancora in condizioni di grande arretratezza. Ora questi abitanti dell'Italia meridionale sapranno che il giorno in cui potranno fruire dell'energia elettrica sopraggiungerà con essa anche la mano pesante del fisco e pertanto non si sentiranno sti-

molati ed incoraggiati a chiedere questo bene di consumo indispensabile.

Sempre a proposito del Mezzogiorno, sento il dovere di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su alcuni dati forniti dal senatore Angelo De Luca nella relazione che accompagna questo disegno di legge circa il basso consumo di energia elettrica per uso elettrodomestico nell'Italia meridionale rispetto a quello dell'Italia settentrionale.

Si legge tra l'altro nella relazione: « Nel 1965 si sono consumati in Italia complessivamente 8 miliardi e 35 milioni di chilowattora di energia per uso elettrodomestico, di cui 6 miliardi e 359 milioni nell'Italia centro-settentrionale e 1 miliardo e 675 milioni nell'Italia meridionale »: ciò sta a significare che nell'Italia centro-settentrionale, ove è concentrato circa il 65 per cento della popolazione totale del nostro Paese, si consuma l'80 per cento dell'energia elettrica per uso elettrodomestico, mentre nell'Italia meridionale, ove è concentrato l'altro 35 per cento della popolazione, si consuma appena il 20 per cento di energia elettrica, e tutto ciò malgrado che nel Sud l'imposta erariale per questi consumi sia ridotta della metà.

Questo spaventoso divario ancora esistente nel consumo di energia per uso elettrodomestico fra il Nord e il Sud è dovuto essenzialmente a due fattori congiunti: il basso reddito *pro capite* e l'insufficiente rete elettrica per uso industriale rispetto al fabbisogno. Le conseguenze di questo stato di cose gravano ancora più negativamente sulle popolazioni meridionali: infatti nel Sud si è costretti ad impegnare l'energia elettrica per illuminazione anche per gli elettrodomestici, come ha dimostrato ampiamente poco fa nel suo intervento il senatore Secci, il che significa che nel Meridione si paga un prezzo quasi triplo rispetto a quello che viene pagato dalle popolazioni del Centro-nord.

Questo è il risultato a cui ci ha portato finora tutta la politica meridionalistica fin qui seguita dalla Democrazia cristiana, creando un divario sempre maggiore a tutti i livelli tra le condizioni economiche e sociali del Nord e quelle del Sud!

Il Governo, nella breve relazione che accompagna questo disegno di legge, ha scrit-

to: « Inderogabili esigenze di bilancio e in particolare il finanziamento del piano della scuola hanno reso necessario questo provvedimento per reperire nuove entrate tributarie. Si è fatto ricorso ad un aumento dell'aliquota erariale sul consumo di energia elettrica perchè questa è rimasta invariata da 17 anni ». Noi contestiamo la scelta fatta dal Governo per reperire i nuovi mezzi finanziari perchè essa è stata operata, come già altre volte, sui tributi indiretti anzichè su quelli diretti. La critica di fondo che facciamo al provvedimento in esame è dovuta anche al fatto che con esso viene a peggiorarsi l'ingiusto rapporto che esiste tra le imposte dirette e le imposte indirette e il contrasto tra l'attuale prelievo tributario e il carattere che esso deve avere secondo l'articolo 53 della Costituzione.

Il gettito delle imposte dirette non si è mai spostato dal 24 per cento del gettito totale; segno questo che il sistema tributario e gli strumenti del prelievo tributario non sono stati mai modificati nè dalla cosiddetta riforma Vanoni nè dall'introduzione dell'imposta sulle società. E quando il ministro Preti viene qui a dirci che nel corso di quest'anno sarà presentato un provvedimento sulla riforma tributaria e che si augura che il Parlamento possa approvarlo l'anno venturo, e che quindi esso possa avere efficacia nel 1970, vorrei dirgli che noi siamo un po' preoccupati pensando che dobbiamo cominciare dal 1966 per arrivare al 1970. Io mi auguro che a quell'epoca l'onorevole Preti non sia più Ministro delle finanze e che non ci sia più l'attuale maggioranza. Infatti l'attuale maggioranza, ogni qualvolta programma, programma in maniera così scorrevole che noi non riusciamo mai a realizzare dei punti fermi sui problemi della programmazione. Nemmeno i Ministri credono nella programmazione, nemmeno l'onorevole Colombo, nemmeno l'onorevole Preti, io credo; c'è un solo Ministro che ci crede, l'onorevole Pieraccini, e i democristiani lo lasciano parlare sui problemi della programmazione, tanto finchè parla non nuoce.

Oui bisognerebbe fare un discorso più difficile, più vasto, più completo, e l'oggetto non lo consente. Ma come volete program-

mare se ancora una volta agite come si agiva nel 1910, nel 1915, attraverso l'imposizione indiretta e attraverso le maggiorazioni delle aliquote delle imposizioni indirette, cioè con il sistema più facile, più semplice per colpire le masse popolari e i larghi consumi popolari?

Se allo stato attuale la pressione tributaria ha raggiunto un alto grado di insopportabilità, ciò accade soltanto per i lavoratori, per gli impiegati, per gli artigiani, per gli esercenti, per i piccoli operatori economici, e non certo per i detentori dei grandi mezzi di produzione. Io mi sono permesso di fare un'indagine sull'imposizione diretta e sull'imposizione indiretta. Vorrei ricordare a me stesso e all'Assemblea che anche quando parliamo dell'imposizione diretta, di questo famoso 24-25 per cento di imposizione diretta, dobbiamo stare attenti. Infatti, se tra le imposizioni dirette noi prendiamo l'imposta di ricchezza mobile, che è l'imposizione diretta principale, noi vediamo che il maggior gettito di questa imposta, nella misura del 70 per cento della stessa imposizione diretta, viene dato dai lavoratori, dagli artigiani e dai piccoli esercenti, cioè dalla categorie C/1 e C/2 di ricchezza mobile. Anzi, dirò di più, anche l'imposizione della categoria B viene sopportata in gran parte dai piccoli, modesti operatori economici, perchè (questo è un richiamo che io faccio esplicitamente al Ministro delle finanze) gli uffici finanziari del nostro Paese violano le leggi dello Stato e, in modo particolare, l'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, riguardante l'imposizione diretta e precisamente quella di ricchezza mobile. Non si vuole tener conto che in quell'articolo vi è stato un primo sforzo inteso a creare una progressività nell'imposizione diretta classificando le modeste attività economiche di esercenti, artigiani, piccoli commercianti in categoria C/1.

Invece gli uffici preferiscono colpire buona parte di queste attività in categoria B, cioè nella categoria dove vi è predominanza del capitale sul lavoro, ed assoggettano a questa classificazione anche modesti lavoratori che partecipano con il loro lavoro, o con il lavoro dei membri della propria fa-

miglia, alla produzione, senza personale extra familiare: li considerano industriali.

C'è un motivo profondo in questo, perchè quando il cittadino viene davanti agli uffici finanziari è più facile dirgli: ti tasso per 500.000 lire, ma in categoria B, piuttosto che su di un milione di lire in categoria C/1. Il contribuente accetta per lire 500.000. In altri termini, preferiscono classificarlo in una categoria ad aliquota superiore con un reddito imponibile minore, piuttosto che in una categoria inferiore con un reddito imponibile maggiore.

Richiamo espressamente il Ministro delle finanze perchè intervenga presso gli uffici finanziari al fine di far applicare l'articolo 85 del testo unico sulle imposte dirette, che costituisce un timido accenno di progressività nell'imposizione diretta.

Ma non vorrei fare la disamina di altre imposte. Ho voluto accennare a questo dato soprattutto perchè io ritengo che, finchè non saranno risolti questi problemi, noi abbiamo il dovere di denunciarli e abbiamo il dovere di criticare continuamente il Governo se non si muove su questa linea.

Ricordo che in seno alla Commissione finanze e tesoro del Senato il Governo, per giustificare l'attuale aumento tributario, si è espresso in questi termini: « Abbiamo esaminato la possibilità di ritoccare l'aliquota di altri tributi, o di istituirne altro nuovo, ma il nostro sforzo è stato infruttuoso. Però, quando abbiamo constatato che il tributo erariale sul consumo dell'energia elettrica era rimasto invariato dal 1948, abbiamo ritenuto giustificabile aumentarlo di non oltre 10 volte ».

Con ciò il Governo, ancora una volta, dimostra che in politica tributaria ed economica agisce in maniera episodica, disorganica e contraddittoria; ed è addirittura offensivo dover pensare che il Governo agisca come un giuocatore d'azzardo. Come questi punta tutte le sue fortune sul numero che non risulta uscito da molto tempo, così il Governo ha scelto il tributo erariale sul consumo dell'energia elettrica, non per i riflessi che questo tributo provoca sui prezzi, ma solo perchè non era stato ritoccato da diciassette anni.

Ecco il ragionamento che il Governo ha fatto dinanzi alla Commissione!

In politica tributaria ed economica le regole della cabala non valgono, non è vero senatore Roda? Bisogna tener conto dei riflessi economici, politici, sociali.

Sono valide invece le scelte che abbiano per obiettivo un equilibrato ed armonico sviluppo dell'economia, ed in primo luogo quelle scelte che migliorano le condizioni di vita delle grandi masse popolari.

Il tributo erariale di cui ci occupiamo non era stato mai aumentato, nè tanto meno doveva essere aumentato perchè il consumo dell'energia elettrica, in continua, rilevante espansione, assicurava al bilancio dello Stato continui incrementi di entrate; ma soprattutto non doveva essere aumentato perchè colpisce un bene di prima necessità e di largo consumo popolare.

La Commissione industria e commercio del Senato, nell'esprimere il proprio parere su questo disegno di legge, ha manifestato molti dubbi circa la sua efficacia tributaria e si è espressa in maniera sostanzialmente negativa per quanto riguarda le ripercussioni che tale provvedimento produce nel comparto degli elettrodomestici e nel costo della vita. Tra l'altro ci ha fatto osservare che, sia per la forte concorrenza da parte delle industrie straniere, particolarmente attrezzate ed altamente qualificate, sia per le misure anticongiunturali adottate nel recente passato, il settore della produzione e del commercio degli apparecchi in parola sta attraversando un momento di crisi alquanto accentuata, che non solo arreca diretti e sensibili danni all'industria produttrice, ma ovviamente ne compromette la competitività sul mercato di esportazione, già reso oltremodo difficile all'industria italiana dall'azione protezionistica di difesa adottata da alcuni Paesi del MEC, tra cui in particolare la Francia.

E più oltre la stessa Commissione industria e commercio del Senato ci ha fatto constatare che il provvedimento aggraverebbe la situazione già abbastanza difficile dell'industria alberghiera e della categoria dei pubblici servizi i quali, a causa di questi aggravi fiscali, vedrebbero aumentare i loro

costi, il che porterebbe al conseguente aumento dei prezzi e quindi ad una crisi di questo settore tanto necessario alle esigenze dello sviluppo del turismo, importante componente della nostra bilancia dei pagamenti.

Ma il Governo, malgrado queste critiche, che non gli venivano dall'opposizione, ma che gli venivano all'unanimità dalla Commissione industria e commercio di questo Senato, non ha risposto o, quando ha risposto, ha detto: siamo costretti ad aumentare l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per destinare il maggior introito alle spese occorrenti per il piano della scuola, cioè ad una spesa prioritaria.

Io devo ricordare in questa Assemblea che già il collega Pirastu ha chiarito che noi consideriamo la spesa per la scuola una spesa di investimento produttivo e primario per il nostro Paese, perchè è attraverso la scuola che si formano i quadri dirigenti del nostro Paese a tutti i livelli, tecnici e professionali. E diciamo di più: rispetto al fabbisogno del nostro Paese, quello che si spende per la scuola è ancora insufficiente. Ma il problema oggi non è quello di applicare un'imposta trincerandosi dietro questo grande problema d'importanza nazionale. Se così si comincia a governare il nostro Paese, per tanti problemi altrettanto generali ed importanti si potrebbero mettere le imposte più assurde, le più inconcepibili!

Non è il problema della scuola che oggi è in discussione; e credo che gli stessi colleghi della Commissione pubblica istruzione si sentiranno offesi pensando che la scuola deve essere finanziata con un'imposta sulle acque gassate, sulle gassose e sull'energia elettrica. Questa scuola che dovrebbe stare a cuore al Governo come uno degli elementi essenziali e che deve far parte della programmazione del nostro Paese, deve avere un suo finanziamento nel quadro più generale dello sviluppo nazionale e vi devono concorrere tutti i gruppi sociali in cui si articola la collettività nazionale, ciascuno in proporzione della sua capacità contributiva.

Per finanziare il piano della scuola si poteva apportare in primo luogo una maggio-

razione all'imposta sulle società per azioni, perchè è nelle società per azioni che si forma gran parte del reddito, oppure si poteva aumentare l'imposta complementare progressiva sul reddito al di là di certi imponibili.

A proposito dei redditi delle imprese societarie, debbo ricordare che la Commissione ministeriale per la riforma tributaria presieduta dal professor Cosciani, quando si è soffermata sulla valutazione dei redditi da queste società denunziati, ha riconosciuto l'esistenza di due tipi di bilancio, uno ai fini fiscali ed uno ai fini del diritto comune, lasciando intendere che la partecipazione dei redditi di queste imprese al gettito delle imposte dirette è largamente inferiore alla loro capacità contributiva.

D'altronde ne è riprova il gettito dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B, che ogni anno noi leggiamo sul bollettino edito dal Ministero delle finanze. E la stessa imposta complementare è assolutamente distante dall'ammontare dei profitti reali.

Per il finanziamento del piano della scuola già altri miei compagni hanno dichiarato quali potevano essere le fonti alle quali attingere per il finanziamento. Voglio integrare per quanto mi è possibile le cose già dette con altre che ritengo possano essere prese in esame.

Per il finanziamento del piano della scuola si poteva innanzitutto attingere al mercato finanziario. Caro Militeri, io credo che lei ritenga che le spese per la scuola siano spese di investimento, siano spese produttive in quanto ci danno i quadri di una società futura. Ebbene, per queste spese di investimento si poteva ricorrere al mercato finanziario. D'altronde al mercato finanziario siamo ricorsi quando si è trattato della fiscalizzazione degli oneri sociali; quando si è trattato di regalare 720 miliardi, fino ad oggi, agli industriali, voi non avete esitato — come è avvenuto appunto con l'ultima legge che avete approvato pochi mesi orsono — a ricorrere al mercato finanziario.

Ebbene anche in questo caso si poteva ricorrere al mercato finanziario e credo che nessun cittadino italiano, che avesse il benchè minimo risparmio, di fronte al piano

della scuola si sarebbe rifiutato di sottoscrivere. Avete preferito invece ricorrere a una imposta indiretta per addossare gravi sacrifici sulle spalle della povera gente. Io ho parlato con alcuni senatori della maggioranza, uomini altamente responsabili. Io sono nuovo nel Senato e cerco di apprendere da coloro i quali hanno maggiore esperienza di me. Ho chiesto a queste persone tanto autorevoli e che hanno avuto anche funzioni di Governo: ma è vero, ma è possibile che non si potessero reperire altrove questi 40-50 miliardi? « Ma sì — dicevano — bastava almeno ridurre di qualcosa la fiscalizzazione degli oneri sociali ». Abbiamo dato molto per la fiscalizzazione degli oneri sociali; si poteva ridurre di qualche cosa, da quei 720 miliardi si poteva prenderne una piccola parte per finanziare il piano della scuola, in modo da non affrontare questi disegni di legge così impopolari.

E con queste stesse persone è sorto il problema del caffè. Volete sapere perchè è sorto il problema del caffè? Ce l'hanno detto uomini della maggioranza, i quali facevano uno sforzo enorme per non affrontare e non far approvare queste infami e infamanti leggi finanziarie. E allora si è prospettata in seno alla Commissione finanze e tesoro la possibilità di reperire altrove i 50 miliardi, osservando che nel luglio del 1965 noi abbiamo approvato una legge con la quale intendevamo reprimere il contrabbando del caffè. Quella legge che fine ha fatto? Solamente pochi mesi fa è stata approvata e, secondo quello che ci disse il relatore, secondo quello che ci hanno detto uomini di Governo, quella legge, lottando contro le evasioni, ci dà la possibilità di reperire ogni anno, sul gettito dell'imposta del caffè, almeno 20-30 miliardi in più, senza aumentare di una lira l'imposta sul caffè, soltanto avendo nelle mani uno strumento capace di impedire le evasioni in questo settore merceologico.

Ce lo hanno detto gli uomini della maggioranza che si affannavano alla ricerca di nuove fonti di finanziamento per la scuola. Ecco perchè è sorto il problema del caffè. (*Interruzione del senatore Genco*).

Caro senatore Genco, l'imposta sul caffè già c'è; solamente è stato scoperto che il si-

stema doganale italiano consente forti evasioni che oscillano dal 30 al 40 per cento, dai 20 ai 30 miliardi. Non si deve aumentare niente: si deve solamente impedire che i contrabbandieri importino il caffè guadagnando miliardi ai danni dello Stato.

Per questo motivo è stato realizzato uno strumento legislativo: per impedire questo contrabbando, ma non per aumentare l'imposta sul caffè.

Ho voluto chiarire questi concetti per evitare che si potesse pensare che noi chiediamo un aumento dell'imposta sul caffè. Si tratta di una legge approvata il 26 maggio di quest'anno. Il Governo si è voluto munire di questo nuovo strumento per reprimere le evasioni e il contrabbando. E gli uomini della maggioranza dicevano che noi, con quella legge, possiamo già trovare i tre quarti, i quattro quinti del finanziamento per il piano della scuola.

Ecco perchè è sorto il problema del caffè. Io vorrei ricordare a questa Assemblea che con la legge 18 marzo 1965, n. 170, è stata abolita l'imposta di trasferimento per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali, regalando almeno 200-300 miliardi ai grandi monopoli nazionali e stranieri.

R O D A . C'era in ballo la fusione « Montecatini »-« Edison »!

P E L L E G R I N O . Adesso ci arrivo. Vedete, in questo scorcio di tempo che va dal 1965 al 1966, avete dato 720 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, 250-300 miliardi come esenzione sui trasferimenti per fusioni, concentrazioni e incorporazioni delle società. Ma se un piccolo esercizio si trasferisce da una persona all'altra deve pagare l'imposta di ricchezza mobile per avviamento, l'imposta di trasferimento, registrazione, eccetera; ebbene questi grandi complessi industriali, per esempio « Edison »-« Montecatini » si possono concentrare pagando solo venti mila lire di tassa fissa. Con venti mila lire possono aversi delle grandi concentrazioni, senza nemmeno una valutazione fiscale degli incrementi che si sono avuti nei patrimo-

ni mobiliari ed immobiliari di queste stesse società.

Ebbene, voi con questa legge avete fatto un regalo dell'ordine di centinaia di miliardi. Vi è stata la fusione « Montecatini »-« Edison » e quella di altre società che non elencherò per brevità di tempo. Sento però il dovere di denunciare alcuni dati. Si calcola che nel 1964-1965 le operazioni di fusione abbiano riguardato 426 società con un capitale sociale complessivo di oltre 950 miliardi di lire. Sono state quelle 426 società che hanno già beneficiato di esenzioni di imposta sui trasferimenti, in virtù della legge n. 170 del 1965, di diverse decine di miliardi, se non di diverse centinaia di miliardi. Ma qual è stato il risultato di questo regalo? È stato, da un lato, lo sviluppo della concentrazione monopolistica e quindi del controllo della produzione di interi settori merceologici, così come è avvenuto per la « Edison »-« Montecatini », che controlla infatti il 70-80 per cento della produzione chimica nazionale, e dall'altro la distruzione di piccole e medie aziende e l'ostacolo al costituirsi di nuove. A questo ha portato quella legge infamante: ha portato cioè alla distruzione ed ha ostacolato la costituzione di piccole e medie aziende.

Si calcola infatti che nel biennio 1964-1965 la mortalità delle società per azioni, in virtù di quella legge, tocca le 3.923 unità, con un capitale di 1.102 miliardi di lire e che il movimento di costituzione di nuove società è stato pari a 4.939 nuove società nel biennio 1964-1965, contro 9.167 nel biennio 1962-1963. Questo processo di concentrazione monopolistica che fa scomparire e farà scomparire dal mercato migliaia di piccole e medie aziende, che stimolerà la penetrazione del capitale straniero in Italia, in particolare di quello americano, con lo scopo evidente di conquistare porzioni di mercato, del nostro mercato, come è avvenuto anche di recente con la fusione « Ansaldo »-« General electric » degli Stati Uniti d'America, è stato favorito dal Governo con centinaia e centinaia di miliardi di esenzioni di im-

ste che potevano essere utilizzati per il piano della scuola.

Si poteva inoltre agire nella foresta delle evasioni fiscali. In questo campo la Commissione ministeriale per la riforma tributaria, presieduta dal professor Cosciani, faceva la seguente affermazione: la riserva fiscale in Italia, costituita da evasioni ed esenzioni, è di dimensioni tali da assicurare ogni elasticità alle entrate fiscali senza ricorrere ad altri inasprimenti fiscali, ma anzi addirittura riducendo le aliquote. Ebbene, malgrado questo richiamo il Governo non ha mai inteso intervenire con efficacia o con strumenti efficaci nel campo delle evasioni fiscali; anzi credo che legiferi in modo tale da stimolare le evasioni fiscali. Ma chi di voi pensa davvero che le piccole e medie imprese saranno così sciocche da pagare sulle acque minerali ben 4 imposte? Si capisce, faranno i contrabbandieri, a meno che voi non mettiate le acque minerali sotto il controllo degli agenti delle imposte di consumo o delle guardie di finanza.

A proposito di evasioni, è stata richiamata dal senatore Maccarrone una questione in ordine alla quale intendo anch'io fare una esplicita richiesta: perchè non si impedisce

l'evasione della ritenuta di acconto sugli utili distribuiti dalle società dipendenti dalla Santa Sede, evasione che fino ad oggi ammonta ad oltre 40 miliardi di lire? Vi è una legge dello Stato che non viene applicata nei confronti di alcune società per motivi che non conosciamo: si parla addirittura di denunciare all'autorità giudiziaria coloro che hanno sollecitato questa operazione. Un fatto è certo: se si potessero impedire queste evasioni si potrebbero reperire i mezzi di finanziamento per il piano della scuola.

Da quanto ho fin qui considerato, emerge che se il Governo avesse avuto maggiore capacità e volontà politica avrebbe potuto finanziare il piano della scuola con altre fonti di entrata anzichè ricorrere ancora una volta al classico inasprimento fiscale delle imposte indirette sui consumi. Tutti i responsabili del Dicastero delle finanze ripetono con monotonia da anni la necessità di una tregua fiscale, ma si tratta di una semplice enunciazione, falsa ed ipocrita, poichè noi assistiamo al fatto che la tregua fiscale c'è soltanto nei confronti delle grandi concentrazioni industriali, senza rivolgersi minimamente in direzione delle masse popolari.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P E L L E G R I N O). Signor Presidente, noi voteremo contro questo disegno di legge non solo per gli effetti economici, politici, sociali ed anche psicologici che esso avrà sui cittadini, sui lavoratori, ma anche perchè con questo disegno di legge si riduce il salario e lo stipendio di milioni e milioni di famiglie italiane, nonchè il consumo di un bene essenziale di larga diffusione. Voteremo contro perchè questo disegno di legge, applicato a carico dei pubblici esercizi, da una parte riduce i loro redditi e dall'altra, attraverso il processo della traslazione, trasferisce il maggiore carico

sui beni venduti aumentando così i prezzi e quindi il costo della vita. Voteremo contro perchè questo disegno di legge rischia di compromettere il programma di sviluppo dell'Enel e delle aziende municipalizzate o quanto meno di ritardarne l'applicazione. Voteremo contro perchè questo disegno di legge rallenta ulteriormente la produzione degli apparecchi elettrodomestici, con grave pregiudizio dei lavoratori addetti al settore e impedisce a milioni di famiglie italiane l'acquisizione di beni, quali la televisione e il frigorifero, che sono divenuti ormai di uso comune nel nostro Paese.

È per tutti questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi voteremo, con tranquillità e in piena coscienza, contro questo disegno di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vallauri. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in un recente dibattito di « Tribuna politica », presso l'ISP, il liberale onorevole Gaetano Martino, nuovo rettore dell'Università di Roma, nel parlare dei problemi della scuola e, in particolare, dei nuovi criteri di organizzazione imposti dall'istruzione di massa, rilevava, tra l'altro, come un punto meritevole di essere sottolineato fosse quello messo in luce dall'inchiesta svolta dalla Comunità economica europea, cioè che la partecipazione degli strati popolari all'istruzione superiore, in tutti i Paesi della Comunità, è inferiore alla corrispondente partecipazione nelle università della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America. Il che vuol dire che le università dei Paesi del Mercato comune sono, per così dire, « meno democratiche » rispetto a quelle delle altre due Nazioni teste citate. « Ciò che mi sembra indubbio — precisava l'onorevole Martino — è che la crisi delle università italiane si inserisce in un contesto più vasto che interessa quasi tutte le università del mondo occidentale e che postula appunto un processo di profonda trasformazione delle strutture universitarie. Si parla oggi indubbiamente di crisi della scuola e, in particolare, di crisi dell'università. Io sarei tentato di dire che, in un certo senso, la scuola versa in una condizione di crisi cronica, perché, per la sua stessa costituzione, si trova sempre in ritardo rispetto alle trasformazioni e alle sopraggiunte esigenze sociali ».

Orbene, onorevoli colleghi, basterebbe tale autorevole e qualificata testimonianza, se altre ragioni non sussistessero, per indurci ad essere altamente pensosi e pro-

fondamente responsabili della estrema importanza del piano per lo sviluppo della scuola all'esame del Senato, e quindi del disegno di legge ora in discussione che, dovendo servire, appunto, per finanziare parzialmente tale piano, ne costituisce l'indispensabile presupposto. Io non mi soffermerò a illustrare — perchè non sarebbe, ora, del tutto pertinente — quali saranno i vantaggi che, anche sotto il profilo economico, si potranno trarre dal massiccio investimento di capitali in una istruzione moderna e altamente qualificata ossia ampiamente competitiva, soprattutto sotto il profilo tecnico e scientifico, nei confronti con le citate università, attualmente all'avanguardia del progresso. Mi limito a rilevare che quello della scuola (di siffatti tipi di scuola) è un investimento altamente produttivo, anche se ad effetto mediato o, per meglio dire, graduato nella immediatezza, che si proietterà nel tempo immediatamente successivo alla attuazione dai provvedimenti legislativi che siamo chiamati a discutere e ad approvare. Riportandomi al tema attuale — che è quello di natura finanziaria — non potrei non insistere nel rilevare che esso costituisce la base del successo del piano quinquennale di sviluppo della scuola. E la costituisce, onorevoli colleghi, perchè, come nella sua relazione ha rilevato il collega senatore De Luca, col solito acume e con penetrante esegesi, il disegno di legge, pur non statuendo l'applicazione di una imposta di scopo, provvede ad assicurare un maggior gettito fiscale di 32 miliardi sui 48 preventivati per la finalità su richiamata, elevando l'aliquota dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica impiegata in applicazioni elettriche diverse dall'illuminazione, cioè in usi denominati elettrodomestici nei negozi, negli esercizi pubblici, nelle abitazioni e nei locali comunque abitati.

Certo, molto è stato detto anche in sede di Commissione finanze e tesoro e molto vi sarebbe ancora da dire sull'opportunità di inasprire in misura rilevante un tributo che grava su consumi largamente popolari, essendo l'uso degli elettrodomestici penetrato ormai profondamente nelle abitudini del nostro popolo. Ma, appunto perchè

tales penetrazione è lata e profonda, sotto un certo aspetto (e questo non è un paradosso) si potrebbe persino dire che il tributo viene quasi ad assumere carattere di generalità, che teoricamente lo giustifica, restando esclusi da esso, in via di automatica esenzione, i soggetti meno abbienti, ossia le persone che non sono ancora in grado di procurarsi tali beni.

Nè poi potrei trascurare di dire che la Commissione stessa ha compiuto ogni sforzo per individuare un diverso sistema o mezzo di copertura delle spese per il piano della scuola: un mezzo che potesse consentire, quanto meno, di rendere meno pesante l'aumento d'imposta previsto nel disegno di legge in discussione.

Devesi, purtroppo, riconoscere che tale sforzo non ha dato risultati positivi, poichè tutti gli altri tributi presi in considerazione non sono apparsi suscettibili di ulteriori aumenti, senza provocare gravi turbamenti nella economia generale del Paese.

A questo punto, onorevoli colleghi, molte cose si potrebbero dire in aggiunta a queste mie osservazioni ed in risposta agli attacchi massicci che ci sono venuti e dal settore comunista e dal settore liberale.

Certamente — per rispondere in modo specifico al senatore Pellegrino — potrei anch'io concordare nel rilevare che l'attuale inasprimento fiscale si sarebbe potuto forse evitare se fosse stato tempestivamente discusso e approvato il disegno di legge limitativo delle esenzioni tributarie. Tuttavia non potrei non ricordare al senatore Pellegrino come la Commissione finanze e tesori, di cui egli è componente, si sia venuta a trovare nella necessità di accantonare, per il momento, siffatto provvedimento legislativo a causa del sopraggiunto evento congiunturale e del conseguente fenomeno recessivo, al fine di stimolare e accrescere la ripresa economica, necessaria alla vita stessa del Paese.

Nè, poi, debbo attardarmi nell'illustrare al predetto oratore (il quale ha competenza specifica in materia) come non occorrerebbero altre leggi per combattere le evasioni tributarie essendo la relativa repressione sufficientemente affidata all'attuale sistema

di accertamento, che consente l'applicazione dell'istituto delle rettifiche.

Per completare il mio intervento sugli spunti polemici, cui mi hanno indotto gli oratori di opposizione, io non potrei non rispondere, poi, alla osservazione dal senatore Artom. Egli ha sostenuto che al fabbisogno finanziario per il piano della scuola si sarebbe potuto provvedere in altra forma, facendo, ad esempio, ricorso ad economie doverose e non difficili da attuarsi nella misura del 6 per mille della spesa o, quanto meno, suddividendo l'onere su più vasti settori di imposizione.

Io ritengo di aver già risposto su questo tema quando, con riferimento implicito alle dichiarazioni responsabili del Ministro delle finanze, ho rilevato che, nel momento attuale, non è possibile pensare a ritocchi di aliquote su altri tributi, senza compromettere l'economia generale del Paese. Se ciò è innegabile, me lo consenta l'amico senatore Artom, non potremmo che rammaricarci ulteriormente degli effetti di una situazione economica e quindi tributaria venuta ad aggravarsi a seguito di una imposizione determinata da motivi di carattere sociale, ossia della fiscalizzazione degli oneri sociali trasferiti dagli imprenditori a carico del bilancio dello Stato per frenare la recessione e concorrere al risanamento della congiuntura. E poichè per tale provvedimento sono stati utilizzati mezzi che in gran parte esistevano nel fondo globale del bilancio dello Stato, avremmo potuto evitare o contenere l'aggravamento dell'aliquota del tributo *de quo*.

Il predetto onere tributario, infatti, inaridendo le fonti d'imposizione e le possibilità di diversa utilizzazione, esistenti in bilancio, sul fondo globale, rese persino dubbio che il sacrificio potesse giovare allo scopo cui s'intendeva pervenire.

Ora, onorevoli colleghi, io non posso insistere nell'invitarvi a considerare che non è possibile, attualmente, il ricorso ad altre imposizioni (dirette o indirette) anche perchè siamo in attesa della tanto preannunciata, e pare, finalmente, in corso di presentazione, riforma finanziaria, la quale dovrebbe veramente portare a un assestamento di

fondo, a un *quid novum* nella nostra finanza e nella nostra economia, attraverso quello che è l'ideale mezzo di assoggettamento a tributo sulla base della classica imposta personale sui redditi, l'*income tax*, corretta e integrata dalla cosiddetta imposta sul valore aggiunto (la TVA) che tante volte, questa mattina, ha ricordato l'onorevole ministro Preti e che è suggerita anche dagli accordi comunitari per uniformità di sistema di tassazione.

Pertanto le critiche mosse al provvedimento, sia da parte comunista che da parte liberale, non sembra che abbiano fornito nuovi elementi di giudizio al riguardo. E ciò perchè (lo sottolineo in riepilogo) il ricorso alla imposizione diretta in altri settori, pur sollecitata dalla necessità di giungere ad una riforma di tale settore nel quadro della riforma tributaria generale, non renderebbe tuttavia possibile assicurare le risorse finanziarie immediatamente e urgentemente occorrenti per l'attuazione del piano per la scuola. Nè maggiori lumi si potrebbero, poi, trarre — a causa della sua genericità e, comunque, della sua inattualità — dall'ordine del giorno presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori liberali. Altrettanto impossibili si presentano, attualmente, i ritocchi di aliquote di altre imposte indirette (quali quelle relative al caffè, ai dischi) o alle imposte di fabbricazione, a causa del limite marginale di sicurezza da esse raggiunto.

Meno che meno — sempre parlando su tale punto in particolare — sarebbe consigliabile l'aggravamento delle imposte sul gas destinato al consumo domestico. Tale inasprimento sarebbe più impopolare di quello previsto dal disegno di legge in esame, trattandosi di consumo ancora più generalizzato di quello relativo agli elettrodomestici. Il che non esclude la successiva perequazione dei carichi fiscali sulle fonti di energia: problema grave e complesso che, appunto per questo, qui non si pone. Si sarebbe forse potuto far ricorso ad altri canali di finanziamento: quello relativo alla imposta straordinaria sul patrimonio o quello relativo al prestito obbligazionario. Ma — a prescindere dalla considerazione che di questo se-

condo mezzo si è fatto già largo uso — non potrebbe non considerarsi altresì che l'uno e l'altro mezzo si sarebbero risolti in rastrellamento di danaro oggi necessario alla ripresa economica del Paese. Ecco perchè con questa legge si è inteso evitare l'applicazione di tributi straordinari che avrebbero potuto ripercuotersi in maniera fatale sulla nostra economia, determinando un'altra fase recessiva.

Non resta, quindi, che accettare come inevitabile l'inasprimento tributario proposto dal Governo, confidando che la preannunciata riforma tributaria da un lato, e l'adozione di più adeguati e rigorosi criteri di accertamento fiscale dall'altro, consentano in avvenire di fronteggiare i prevedibili e necessari aumenti delle spese di carattere sociale col ricorso al naturale incremento del gettito tributario. E ciò anche al fine d'imprimere carattere di soluzione provvisoria al provvedimento attuale.

Siamo tutti d'accordo, onorevoli colleghi, che trattasi di un tributo impopolare, anzi doloroso. Ma consentitemi di aggiungere: se è vero (come abbiamo appreso dalla scienza delle finanze) che il tributo produce un dolore forse superiore a quello fisico, ci tranquillizzi il fatto che la legge in discussione è altamente utile per la collettività, ripromettendosi — con la sua proiezione mediata e immediata — la elevazione del grado di educazione sociale ed economico del popolo.

Non potrei chiudere questo mio intervento senza richiamare l'attenzione del Governo sulla esigenza che la maggiorazione di aliquota prevista dal disegno di legge non colpisca il consumo di energia delle aziende municipalizzate. Al riguardo auspico l'accoglimento di un nostro specifico emendamento, da concordare con la maggioranza.

E poichè il disegno di legge rappresenta la premessa necessaria per l'attuazione del piano della scuola, che costituisce uno dei cardini del programma di qualificazione politica del Governo di centro-sinistra ed è diretto a soddisfare una delle fondamentali esigenze di progresso della nostra società, preannuncio il voto favorevole del Par-

tito socialista italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O. Onorevole Presidente, io non imiterò nè il senatore Pellegrino nè il senatore Salerni.

Alla pagina 3 della relazione, che non sarà mai lodata abbastanza, del senatore De Luca è scritto che fino adesso le aliquote di questa imposta erariale erano di lire 0,50 per l'Italia settentrionale e di lire 0,25 per l'Italia meridionale e insulare. Inoltre, al terzo capoverso è scritto anche che il disegno di legge in esame si propone di portare le due aliquote a 5 lire e a 2,50 per chilowattora rispettivamente. Io ho riletto più volte il disegno di legge, sperando di trovare l'imposta di lire 2,50 per il Mezzogiorno, come c'è l'imposta di lire 5, ma non l'ho trovata. È ben vero che l'articolo 1 del disegno di legge fa riferimento al decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito nella legge 3 dicembre 1948, n. 1387. Io mi sono preso la briga di leggere quella legge e quel decreto-legge di cui noi modifichiamo l'articolo 1. Ebbene, esso all'articolo 3 dice: « Per le località indicate eccetera » — che sarebbero quelle del Mezzogiorno — « le aliquote di imposta per l'energia elettrica di cui al precedente articolo 1 sono, per la durata di dieci anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ridotte alla metà ».

Allora se questa riduzione alla metà per i territori dell'Italia meridionale e insulare è pacifica, prego il Governo di dichiararlo nella seduta di domani (e mi dispiace che sia andato via l'onorevole Valsecchi, perchè avevo intavolato con lui un dialogo); chiedo inoltre al relatore se non sia il caso di inserire, là dove crede nel disegno di legge, un semplice inciso che dica che per i territori del Mezzogiorno e delle Isole l'aliquota è ridotta della metà. Tutto qui. Io non ho superato neppure i due minuti nei cui limiti avevo detto che avrei parlato, e non dirò una parola sul contenuto del disegno di legge, facendo notare a quelli che hanno fatto

una catastrofica esposizione del finimondo che avverrebbe dopo l'approvazione, che questo disegno di legge si traduce tutto sommato, per le famiglie medie italiane, fra le quali ci sono quelle di chi parla e di molti di voi, in un aumento mensile di 500 o 600 lire. (*Interruzioni dal centro-destra*).

Signori miei, ve lo posso dimostrare. Io i conti, caro senatore Veronesi, poichè sono ingegnere, li so fare non dico meglio di lei, ma quanto lei. Quando pensate che un pacchetto di sigarette estere costa 400 lire, credo che tutte queste catastrofiche induzioni siano per lo meno esagerate. Ho finito, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Faccio presente che da parte dei senatori Bergamasco, Artom, Bosso e Veronesi è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la gravità delle ripercussioni che deriverebbero dalla applicazione del disegno di legge n. 1536 portante " Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ";

dato atto

che l'imposta colpisce un solo settore con un aumento fiscale di misura senza precedenti nella nostra storia tributaria;

che l'imposta incide sull'espansione dell'uso degli elettrodomestici presupposto indispensabile per la liberazione della donna da evitabili fatiche;

che al fabbisogno del finanziamento del piano quinquennale della scuola può provvedersi in diversa forma, a mezzo di economie doverose e non difficili ad attuarsi, nella misura del 6 per mille della spesa o, quanto meno, suddividendo l'onere su più vasti settori d'imposizione;

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Avverto inoltre che da parte dei senatori Maccarrone, Pirastu, Secci, Roda, Stefanel-

li, Pellegrino, Gigliotti e Bertoli è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerate le conseguenze sull'economia delle famiglie, di taluni settori economici commerciali e di piccola e media industria, nonchè sulla stabilità dei prezzi derivanti dall'approvazione del disegno di legge n. 1536;

ritenuto assai grave che in un momento in cui appare necessario impostare una diversa politica tariffaria, per incrementare i consumi dell'energia elettrica e per eliminare nelle tariffe in vigore gli squilibri regionali e settoriali specie nel Mezzogiorno, nelle Isole e nell'agricoltura esistenti ancora nonostante la nazionalizzazione della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, politica che sarà resa certamente più difficile dal proposto aumento di dieci volte dell'imposta erariale;

considerato che gli effetti della nuova imposizione non possono esplicarsi nei tempi e nei modi previsti per il finanziamento di parte del piano della scuola,

ritenuto comunque che la copertura finanziaria del piano della scuola, per la parte riferita al gettito degli inasprimenti fiscali che si vogliono approvare, può essere assicurata per l'esercizio 1966 sia dall'incremento delle entrate tributarie già accertate nel primo quadrimestre dell'anno in corso rispetto alle previsioni di bilancio, sia dal maggiore gettito dell'imposta di consumo sul caffè derivante dalla repressione del contrabbando, sia da una efficace azione contro le evasioni fiscali, sia dalla eventuale utilizzazione del fondo per provvedimenti legislativi in corso, iscritto in bilancio per il 1966,

ritenuto in ogni caso che qualora si dovesse ricorrere a nuove o maggiori imposizioni esse possono essere più giustamente rivolte a consumi di lusso o a modificazioni della imposizione diretta,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Faccio presente che, poichè i presentatori degli ordini del giorno sono assenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1391

G U A N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A N T I . Desidero ricordare alla Presidenza che il disegno di legge n. 1391, che interessa il diritto a pensione degli orfani e orfane di ex insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1° ottobre 1948, è stato assegnato, fin dal 26 ottobre 1965, in sede referente, alla 5ª Commissione. A norma dell'articolo 32 del Regolamento, credo che tutti i limiti di tempo siano scaduti. Mi auguro almeno che alla ripresa autunnale questo progetto di legge sia messo all'ordine del giorno, perchè un gruppo di orfani di maestre attende la pensione da oltre 15 anni e non è in grado di ottenerla.

P R E S I D E N T E . Senatore Guanti, della sua richiesta verrà informato senz'altro il Presidente della 5ª Commissione.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

ADAMOLI, CIPOLLA, FERRARI Giacomo, GUANTI, GIANQUINTO, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in relazione all'intransigenza dimostrata dai dirigenti dell'Alitalia nei confronti delle responsabili richieste dei lavoratori per il rinnovo del contratto di lavoro:

1) i costi e le perdite che una tale caparbia intransigenza ha causato all'azienda sia per il passaggio a centri stranieri delle operazioni di revisione e di manutenzione degli apparecchi e dei loro impianti, sia per

la perdita di passeggeri, sia per il noleggio di altre compagnie;

2) le statistiche dei viaggiatori trasportati dall'Alitalia dall'inizio dell'agitazione ad oggi confrontate con quelle dello stesso periodo del 1965;

3) l'ammontare della valuta straniera perduta in questo stesso periodo;

4) come vengono garantite tutte le complesse operazioni relative alla sicurezza del volo, tenuto conto che l'agitazione dei dipendenti dell'Alitalia ha coinciso con uno sciopero dei loro colleghi degli Stati Uniti, paese presso il quale, con enorme sperpero di pubblico denaro, vengono trasferite le operazioni normalmente compiute dai tecnici italiani;

5) se corrisponde al vero che viene impiegato personale di manovalanza non dipendente dall'Alitalia al quale si affidano operazioni che riguardano anche l'interno delle cabine di pilotaggio.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il Governo non intenda assumere con urgenza e con decisione le necessarie iniziative affinché venga a cessare l'assurdo atteggiamento dei dirigenti dell'Alitalia che tanto danno ha causato finora alla Compagnia di bandiera anche nei confronti della insidiosa concorrenza estera e si giunga alla rapida soluzione di una vertenza, soluzione tanto più possibile in quanto le richieste dei lavoratori si sono dimostrate estremamente contenute e pienamente sostenibili dal bilancio attivo dell'azienda. (485)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-LANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PICARDO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Con riferimento al diniego di provvidenze ai mutilati e invalidi di guerra, alle famiglie dei superstiti motivate dall'asserita diminuzione delle entrate tributarie nei primi quattro mesi dell'anno 1966, gli interpellanti chiedono di conoscere il suo pensiero e le sue mutate determinazioni di fronte ai risultati che ha in corso di pubblicazione la Ragioneria generale dello Stato relativi al-

l'incremento delle entrate tributarie nei primi cinque mesi dell'esercizio in corso ammontanti a lire 2788,3 miliardi contro una previsione per i cinque dodicesimi di tale esercizio di 2781,4 miliardi con una differenza in più sulla previsione di lire 6,8 miliardi. (486)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

BERMANI, GIANCANE. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano necessario un loro ulteriore e urgente intervento ai fini di una pronta definizione della vertenza sindacale del personale dipendente dall'Alitalia, vertenza che si protrae ormai da troppo tempo (con vivo disagio dei viaggiatori aerei e danno economico generale).

Per rendere inoltre nota la segnalazione fatta dal Sindacato gente dell'aria ai senatori socialisti in merito ad avarie di aerei che non verrebbero tempestivamente eliminate pur mantenendosi gli aerei stessi in attività di volo, e ad aerei che avrebbero prestato regolare servizio senza essere sottoposti a tutte le prove previste dal Regolamento.

Per sapere quindi se tenendo conto anche delle gravi preoccupazioni nascenti da tutto ciò, conseguenza della non risolta vertenza, non ritengano tanto più indilazionabile l'intervento di cui si è sopra detto. (1343)

GOMEZ D'AYALA, VALENZI, BERTOLI, PALERMO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se è informato della lotta in corso dei dipendenti dell'ufficio vendite provinciale di Napoli dell'AGIP;

quali misure intende adottare contro l'inammissibile disegno di cessione alla ge-

stione privata degli uffici vendite di una azienda pubblica quale l'ENI, in aperto contrasto con le esigenze dell'economia nazionale e con i fini propri della gestione pubblica;

in quale modo intende garantire la tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti. (1344)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GRANZOTTO BASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Sulla situazione dei Comuni del comprensorio del Vajont, la quale, malgrado i provvedimenti legislativi, nella varietà delle disposizioni e nella diversità di complesse procedure, è sempre all'ordine del giorno della Nazione, per la solennità degli impegni assunti al tempo della catastrofe, sempre tristemente viva nella memoria di tutti gli italiani, per quello che si è fatto e per quello che ancora rimane da fare, in relazione alla riattivazione della vita industriale e commerciale delle zone colpite, di cui non si vede una concreta realizzazione, date le persistenti difficoltà per le industrie private e per quelle pubbliche: cosicchè appare indispensabile, almeno per un primo valido incremento, l'attuazione di un piano di installazione di industrie a partecipazione statale, secondo un impegno pubblicamente assunto dal Ministro dei lavori pubblici del tempo.

Inoltre, si rende urgente che sia rispettato nel piano comprensoriale il rapporto tra le aree dei nuclei di industrializzazione e che sia fissato il principio di proporzionalità per la distribuzione delle aree fra le due provincie (di Belluno e di Udine) in rapporto alle popolazioni ed all'entità dei danni nei territori devastati: ciò soprattutto in relazione alla ripartizione dei fondi per l'attuazione delle opere di competenza degli enti locali indicati nell'articolo 3 della legge 31 maggio 1964, n. 357. In tal modo si darà accoglimento ai voti espressi dal

Consiglio direttivo del Consorzio dei comuni facenti parte del comprensorio del Vajont in provincia di Belluno, sede di Longarone, con l'ordine del giorno votato nella seduta dell'11 giugno 1966, il quale mette in rilievo fondato le osservazioni di cui sopra.

L'interrogante chiede, infine, quale sia il pensiero del Governo sugli elaborati relativi al piano comprensoriale per la provincia di Belluno redatti da un gruppo di urbanisti, diretto dall'architetto professor Giuseppe Samonà, per l'adozione del piano stesso da parte del Consorzio dei comuni del comprensorio anzidetto, in base all'articolo 3 della citata legge 31 maggio 1964, n. 357, in particolare riguardo agli apprezzamenti espressi dai redattori sul carattere della popolazione e sulle sue qualità che si definiscono addirittura deteriori; apprezzamenti che, estranei ai compiti dei redattori anzidetti, anche se stimolati da un'indagine sociologica, non possono condividersi e sono respinti con sdegno dalle popolazioni che si sentono colpite ingiustamente nell'alta e fiera tradizione e soprattutto di fronte alla prova di grande saldezza d'animo e di spirito di sacrificio dimostrati nell'immane sciagura. (4990)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo cui sarebbero state commesse gravi parzialità dalla Direzione compartimentale di Firenze dell'Enel nell'assunzione di 68 lavoratori già occupati negli appalti o in economia presso il complesso di Larderello (Pisa); se, in particolare, nelle predette assunzioni, non si è tenuto alcun conto della anzianità di servizio, dei posti in precedenza occupati, del carico di famiglia;

per sapere se qualora, esperiti i debiti accertamenti, tutto ciò risultasse vero non si ritenga opportuno annullare il provvedimento di assunzione e procedere in accordo con i sindacati rappresentativi dei lavoratori interessati, all'esame delle singole posizioni in modo da evitare ingiustizie inammissibili in ogni caso ma specie poichè trattasi di un'azienda pubblica. (4991)

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria e del commercio, della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro per la ricerca scientifica sulla Raccomandazione n. 460, relativa alla collaborazione scientifica e tecnologica europea dopo la 2ª Conferenza ministeriale sulla scienza, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione culturale e scientifica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si sottolinea, fra l'altro, l'esigenza dell'elaborazione di una politica europea globale di collaborazione scientifica in un ambito continentale più ristretto e maggiormente integrato che non l'OCDE. (4992)

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro di grazia e giustizia sulla Raccomandazione numero 458, relativa al contributo del Consiglio d'Europa all'anno internazionale dei Diritti dell'Uomo nel 1968, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda di appoggiare con ogni mezzo l'iniziativa in tal senso dell'ONU. (4993)

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria e del commercio, della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica sulla Raccomandazione n. 461, relativa alla cooperazione europea in campo spaziale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione culturale e scientifica — ed in particolare

se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato da detta Raccomandazione, in cui si chiede ai Governi membri della CECLES (Eldo) di rafforzare e sviluppare questa istituzione e di proseguire alacremenente la realizzazione dei programmi da essa elaborati. (4994)

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri sulla Raccomandazione n. 459, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato da detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri della CEE ad operare per un allargamento della CEE e a sviluppare le relazioni con i Paesi dell'Est Europeo. (4995)

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla Raccomandazione n. 462, relativa ai buoni uffici del CIME in favore dei rifugiati nazionali europei, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si suggeriscono una serie di provvedimenti in favore dei rifugiati nazionali europei. (4996)

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 315, che risponde al 4º Rapporto dell'OCDE all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa

— su proposte delle Commissioni politica, economica, sociale, culturale e scientifica e dell'agricoltura; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui si formulano una serie di suggerimenti in tema di:

- 1) politica economica e adattamento strutturale;
- 2) sviluppo dell'assistenza;
- 3) aiuto allo sviluppo;
- 4) politica sociale;
- 5) agricoltura. (4997)

VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano d'intervenire urgentemente sul CIP perchè non tardi ulteriormente ad aggiornare i prezzi dei preparati a base di chinidina (come l'idrochinidina e la naticardina), farmaco insostituibile per combattere alcuni disordini del ritmo cardiaco, che possono essere anche fatali.

Tali preparati non si trovano infatti più in vendita perchè le ditte farmaceutiche, in seguito all'aumento del costo della materia prima (polvere di chinino), in attesa dell'aggiornamento del prezzo da parte del CIP, non fabbricano e non mettono in commercio le suddette medicine. (4998)

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se e come il Governo intenda intervenire per contribuire a risolvere la grave vertenza che da troppo tempo si prolunga fra gli editori dei giornali quotidiani e i sindacati poligrafici in considerazione che tale vertenza sta superando gli aspetti economici per altre finalità dirette ad ottenere riconoscimenti che porterebbero ad interferire sull'indirizzo delle aziende.

In particolare per evitare il ripetersi di discriminazioni che finiscono per ledere il principio della libertà d'informazione e di stampa. (4999)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 15 luglio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 15 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (1536).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543).

2. **MORVIDI.** — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. **BOSCO.** — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. **TOMASSINI ed altri.** — Condoni di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari